

# UN MESE DOPO L'ALTRO



**MARIO PESCATORI**

*2020*

**2020**

Fatti, luoghi, dialoghi e personaggi di questo libretto non corrispondono a eventi, luoghi, discorsi, e persone reali ma sono frutto di fantasia. Ogni similitudine è puramente casuale.

# GENNAIO

Quel 3 gennaio Giacomo compiva tredici anni e aveva deciso di regalarsi la sua prima discesa sugli sci. Strinse i lacci degli scarponi, li attaccò agli sci tirando i ganci, poi si rimise i guanti perché faceva veramente freddo. Un vento gelido gli soffiava in faccia e gli faceva lacrimare gli occhi. Il cielo non era azzurro ma grigio, una cappa uniforme.

Era in vacanza coi genitori e le sorelle a Colle Isarco, che in tedesco si chiama Gossensass. Tutti i paesi dell'Alto Adige hanno, sulla targa d'ingresso della statale (o provinciale), il doppio nome, italiano e tedesco. I sudtirolesi parlano molto meglio il tedesco che l'italiano e varie volte Giacomo si era chiesto, Ma perché L'Italia ha fatto una guerra, con seicentomila morti, per occupare questo territorio che, in tutto e per tutto, sembra austriaco?

Suo padre faceva l'ufficiale di artiglieria, era maggiore e aveva uno stipendio di duecentomila lire al mese, sua madre era professoressa di Storia e Filosofia e, siccome ancora andava

avanti con le supplenze, ovvero non aveva una cattedra col posto fisso, guadagnava centomila lire al mese. In tutto, in euro ...vediamo... fa, mi pare, 1500. Non un gran che.

Giacomo era alto e magro, chiuso di carattere, il naso largo, le labbra carnose, bruno, capelli ondulati ma un po' ricci ai lati, come li hanno gli ebrei, con dei boccoli sulle orecchie. La famiglia della madre d'altro canto era ebrea, il bisnonno si chiamava Salomone Lattes.

Giacomo passava le vacanze al Soggiorno Militare. Non avrebbe potuto permettersi un albergo medio e, men che meno, di lusso. A Colle Isarco c'era un Soggiorno Montano, ovvero un enorme edificio che assomigliava a una caserma, con ampio spazio centrale, campi da tennis, ristorante, un salone per le feste e così via, riservato soltanto agli ufficiali dell'esercito. Una camera costava duemila lire al giorno e siccome nella famiglia di Giacomo, oltre a lui, c'erano anche i genitori e due sorelle gemelle, il costo giornaliero era di cinquemila lire. Pari a meno di 5 euro di adesso. Davvero poco. Il Soggiorno Militare (ce n'erano diversi in Italia e Giacomo li conosceva quasi tutti) era una bella struttura, circondata da valli, montagne, foreste e prati.

Tipico paesaggio alpestre, con aria pungente, freddo e neve d'inverno. In mezzo al paese, che aveva stradine pulite e vasi di fiori ai davanzali, a pochi metri dalla Apoteke, ovvero la farmacia, scorreva un fiumiciattolo, più simile a un ruscello. Il fondo era cosparso di pietre che facevano incresparsi e ondeggiare l'acqua. Vicino al torrente, con un ponte al centro del paese, c'era un grande albergo di lusso con davanti tennis e piscina e, appena separata dall'albergo, contigua al parco in modo che vi si potesse

accedere anche dalla strada, una discoteca, La Taverna, che sarebbe meglio chiamare *dancing*. Non aveva nulla a che vedere con le discoteche di adesso, piene di specchi, colori, bar, bottiglie di alcolici, pillole da sballo, schermi, luci stroboscopiche, musica a palla e cubiste seminude.

Il punto è che questa storia è ambientata nel 1960, quando ancora non esisteva la disco-music, pochissimi giovani si facevano gli spinelli e quasi nessuno consumava eroina o cocaina, tanto meno nelle famiglie degli ufficiali.

Il ballo più diffuso era quello sulla mattonella, in cui i due, maschio e femmina (non c'erano i locali per i gay) muovevano piano i piedi sullo stesso quadrato di pavimento, badando più a stringersi e farsi sospiri sul collo che non a seguire il ritmo della musica. Le ragazze che frequentavano il *dancing* si dividevano in due categorie, cosa ben nota ai giovani del luogo. C'erano le figlie degli ufficiali, che erano in genere caste e pure, perché a quell'epoca era frequente che si arrivasse vergini al matrimonio. I maschi non le potevano stringere più di tanto e men che mai baciarle lì, sulla pista da ballo. Ma, per fortuna, venivano anche le turiste straniere. Chissà perché, erano quasi tutte olandesi. Con loro c'era molto più margine. Si potevano baciare ballando e, se il maschio di turno riusciva a gestire bene la situazione, a un certo punto accettavano di uscire dal locale e farsi un giretto nel parco del grande albergo. Questo ovviamente nelle vacanze estive. D'inverno il parco fuori dell'albergo era gelato. Stava poi all'abilità del maschio deviarle verso una siepe alta o un grosso

cespuglio o dentro un deposito di legna e, non visti, baciarle seriamente, se non fare qualcosa di più.

Quasi nessuno dei giovani a caccia di ragazze aveva una macchina entro cui rifugiarsi per fare sesso in santa pace. In quanto alle “olandesi” erano per lo più *teen agers* bionde e bene in carne, simpatiche, disinibite e chiassose, arrivate a Colle Isarco in pullman o con le macchine dei genitori.

Esistevano anche i balli “svelti”, che Giacomo e gli altri ragazzi e giovanotti facevano più con le italiane che con le straniere, tanto non si ballava attaccati e quindi lo scopo non era quello di pomiciare ma di agitarsi un po’, insomma lasciare libera la giovanile baldanza. Il primo svelto era il *twist*, ballato da un maschio e una femmina, staccati, uno di fronte all’altra e poi l’*hully-gully*, che era invece un ballo di gruppo. La canzone più nota faceva così: “Nel continente nero..ai piedi del Kilimangiaro....”.

I maschi portavano i capelli lisci, non pochi se li stiravano, compreso Giacomo. Le femmine italiane avevano più spesso i capelli bruni, quasi mai tinti, più lisci che ricci. Le olandesi no, loro erano bionde o rosse e scarmigliate. La minigonna era ancora sconosciuta, almeno in Italia. Ma da Mary Quant a Carnaby Street, cioè a Londra, se ne cominciavano a vedere.

E’ gennaio e quindi torniamo a Giacomo tredicenne, che, sul campo da sci vicino al Soggiorno Militare, aiutato non da un maestro ma da un amico più grande già provetto sciatore, si appresta, per la prima volta in vita sua, a fare una discesa con gli sci ai piedi. Il dislivello non è alto, tuttavia una discreta pendenza

c'è e, una volta infilati sci e scarponi, Giacomo, con un po' di paura nel cuore, si appresta a lasciarsi andare per la discesa. Pronto, anzi desideroso, di provare il brivido dello sciatore. Senonchè, per colpa di una roccia non vista che di poco emerge dal bianco manto di neve, uno sci cozza contro l'ostacolo duro e si ribalta. Con esso volano prima in alto e poi, rovinosamente, a terra sia l'altro sci che il corpo tutto di Giacomo, il quale poi ricade su un piede messo male e sente un dolore fortissimo alla caviglia. Giacomo zoppicò per un mese e, da allora, in tutta la sua vita non avrà mai più il coraggio di mettere gli sci ai piedi.

Tornerà diverse volte a Colle Isarco nei successivi dieci anni della sua vita, però MAI D'INVERNO.

Così i passatempo vacanzieri, tornando solo in luglio o agosto, divennero assolati e non si svolsero al freddo e in mezzo alle nevi o ai ghiacci. Benchè fosse estate, Giacomo andava nelle baite a mangiare la polenta con gli amici, spesso camminando a piedi, sia all'andata che al ritorno, nella valle dell'Isarco.

Più volte giocò il classico torneo di calcio tra i villeggianti militari e le squadre di Gossensass e Sterzing, cioè Colle Isarco e Vipiteno. Lui faceva il centromediano, che poi si chiamò *stopper* e ora difensore centrale. Dopo la partita, assetato, scalava il sentiero che, tra felci e fragole, portava all'acqua ferruginosa, una fonte nel bosco da cui sgorgava acqua freddissima dal sapore di ferro. La sera andava spesso a ballare alla Taverna del Grande Albergo, sperando sempre di fare incontri piacevoli. E, se non trovava una "olandese" con cui fare cose concrete, si accontentava di chiacchierare e dare un bacio di sfuggita a qualche figlia di

ufficiali, con la quale si scambiava regolarmente l'indirizzo postale. Una di queste sfortunatamente la sposò, ma si separarono sette anni dopo le nozze.

Ci si scambiava l'indirizzo: Via dei tali o Piazza dei talaltri, perché all'epoca non esistevano le e-mail e meno che mai i cellulari, per non parlare degli *smartphone*. Ma la ragazzina di turno, anche se restia, era comunque da coltivare per l'anno successivo, quando forse sarebbe stata più abbordabile ed emancipata.

Se avevano voglia di farsi una lunga camminata, Giacomo e gli amici andavano la mattina a piedi da Colle Isarco a Vipiteno percorrendo la strada intercomunale, sempre guardandosi intorno. Facevano a gara a dirsi i nomi degli alberi protesi verso un cielo in genere azzurrissimo.

Prima di arrivare a Vipiteno, paese con più di movimento di persone e macchine, si fermavano lungo la strada, dove c'era un bel bar-ristorante, sedevano intorno a un grande tavolo, fatto di assi di legno inchiodate una all'altra e si mangiavano ottimi wurstel con la senape e il pane, confronto ai quali quelli che si trovano nei supermercati italiani sono vere schifezze.

Tracannavano bicchieroni di spuma, bevanda frizzantina a metà tra birra e succo di mele. Quando Giacomo e gli amici, almeno una decina, si erano seduti fuori, la signora proprietaria con sua figlia spillava la bevanda dalle botti in cantina. I villeggianti italiani ne approfittavano per fare un'incursione dentro al bar e trafugare qualche fetta di torta Sacher o di strudel. Mai troppi pezzi, così che non si vedessero subito. Dopo un po', accortasi del furto, la proprietaria diceva "Italiani ladri", mentre sua figlia, che era segretamente innamorata di uno di loro, ma uno grande, al di

fuori della sua portata, rimetteva dentro sospirando i piatti vuoti dei *wurstel* e dei *krauti* e raccoglieva i soldi lasciati sul tavolo dai turisti. Naturalmente di loro non era rimasta traccia.

Un guaio era quando qualcuno dei giovani villeggianti italiani si invaghiva di una ragazza autoctona, di una tirolese. Sì, perché: PRIMO erano molto serie e SECONDO i loro genitori facevano la guardia alle figlie come cerberi. E allora quelle carogne di Giacomo e compagni, che ne frattempo erano cresciuti e non si accontentavano dello striminzito bacetto, montavano in macchina la sera e arrivavano al Brennero (a soli 12 chilometri di distanza) attraversavano il confine e puntavano su Seefeld, che per loro era come per gli americani Las Vegas.

Lì c'erano molti locali ma soprattutto molte signorine emancipate, che, a giocarsela bene, le loro soddisfazioni ai famelici italiani le davano. E pure spesso.

## FEBBRAIO

A febbraio, Lucio vedeva i compagni chini sui libri di Istologia e di Biologia nel Collegio Universitario in cui viveva a Roma, distante pochi minuti dalla Cattolica, dove frequentava il primo anno di Medicina. Ma gli esami erano a giugno! Che bisogno c'era di studiare sei ore al giorno A FEBBRAIO, quando mancavano ancora quattro mesi? si chiedeva Lucio.

Eppure non era uno scansafatiche. Al ginnasio e al liceo a Firenze era sempre stato il primo della classe, studiava anche la sera dopo cena e, dormendo poco, s'indeboliva. Perciò i suoi genitori lo avevano portato a parlare col Padre Rettore (era una scuola di Barnabiti) proprio perchè fosse lui a dirgli di non rubare ore al sonno e che non c'era bisogno di studiare così tanto.

Il Rettore gli aveva spiegato con pazienza: Lucio, guarda questa stanza...vedi che ci sono i mobili, l'armadio, i tavoli, le sedie e poi, poggiati un po' dovunque, un bel po' di soprammobili. Ecco, guarda bene, dai un'occhiata a tutto, mettiamo che tutte le cose che stanno in questa stanza siano le nozioni che devi imparare nelle varie materie, storia, latino, italiano. Adesso guarda cosa faccio, ecco (e si avvicinava ad un pulsante al muro, vicino alla porta d'ingresso del suo studio) ecco, guarda cosa faccio,

schiaccio questo interruttore e si fa buio. Ora guardati intorno e dimmi cosa vedi adesso... non vedi niente giusto? Ebbene, la stessa cosa avviene quando perdi il sonno. Tu studi, studi, studi anche la sera, immagazzini nozioni, ma così ti stanchi, non dormi abbastanza e tutto quello che hai studiato scompare dalla tua testa, come gli oggetti di questa stanza al buio.

Dunque studia di giorno e la notte dormi, così sei riposato e, quando è il momento, ti ricordi quello che hai studiato e lo puoi ripetere al professore, capito?

Capito, sì, padre, rispondeva Lucio.

Ma evidentemente la lezione non era servita, perché, dopo anni, anche quando si era iscritto all'Università, lui non faceva come i compagni che studiavano dalle tre alle otto di sera. Macché, di giorno giocava a pallone, giocava a flipper, vedeva la tv, passeggiava in giro..... e poi si metteva a studiare alle dieci di sera e andava avanti fino alle sei del mattino. Tutto questo a casa di un caro amico dell'Università. Poi si prendeva un sonnifero e tornava a casa sua a dormire. Si alzava a mezzogiorno un po' rincoglionito e andava all'Università, ma ormai si era perso almeno tre ore di lezione.

Lucio. Un animale notturno era. Quando abitava al collegio, una notte intera la passò giocando a poker con quelli del secondo e del terzo anno (lui era ancora una matricola). I suoi genitori non vivevano a Roma, ma a Civitavecchia, per cui ogni mese lui andava a casa, stava un paio di giorni con loro e con le sue sorelle, e, quando ripartiva, i suoi gli davano trentamila lire. Somma che gli doveva bastare per tutto il mese a Roma, non per pagare il Collegio, a quello pensavano i genitori con un bonifico, ma per le

spese correnti e anche per i pasti che comunque alla mensa universitaria costavano ben poco. Era una somma relativamente piccola per un mese, qualche sacrificio lo doveva fare.

Ebbene, capitò una notte che fu coinvolto in un tavolo di poker coi colleghi più grandi e giocò fino all'alba. Vinse tutto un siciliano zoppo, studente del terzo anno, che ci godeva, ci metteva cattiveria e cinismo quando vinceva un piatto e si trascinava davanti tutti i soldi e pareva che dicesse, ma lo pensava soltanto: vedete, io sono zoppo e perciò vi porto via i soldi, a voi che camminate normalmente. Lucio in una notte perse tutto, tutto quello che gli avevano dato i genitori. Mese appena iniziato. Era nei guai e non aveva idea di come avrebbe fatto.

Per fortuna incontrò e divenne amico di uno studente calabrese, il quale aveva deciso di spendere il meno possibile in quel mese di febbraio, perché metteva da parte i soldi per un viaggio in Olanda ad Amsterdam, la patria degli spinelli. In più, essendo calabrese, da buon meridionale, l'ultima volta che era andato a trovare i genitori a Cosenza, la madre gli aveva riempito la macchina di provole, caciocavallo, olio, aglio, capocollo, prosciutti, friselle e ogni ben di dio. L'amico si chiamava Antonio e con Lucio fu molto generoso, praticamente gli diede da mangiare gratis per un mese intero.

La notte facevano delle interminabili passeggiate, andavano a piedi dal Policlinico Gemelli al Campidoglio, si sedevano sulla scalinata vicino a Piazza Venezia e parlavano, parlavano, parlavano... si stava preparando il sessantotto, che era già scoppiato a Berkeley in California e poi si sarebbe spostato a Parigi, diventando il maggio francese, e poi sarebbe arrivato in

Italia. Università occupata, gruppi di studio, assemblee. Un periodo eroico che Lucio visse molto intensamente. Fu bocciato in Patologia Generale perché aveva fatto parte di un gruppo di studenti che dovevano smascherare la ripartizione dei soldi fra i clinici. Avevano scoperto magagne gigantesche e avevano riferito tutto in assemblea e scritto ogni cosa sui *ta-tse-bao* attaccati alle pareti dell'Università.

In politica Lucio era un po' ingenuo. Sventolava il libretto di Mao, senza sapere che il dittatore, dopo la Lunga Marcia, aveva provocato milioni di morti. Finito il sessantotto, che aveva *slogan* tipo "la fantasia al potere" ed era contemporaneamente impegnato e spensierato, le illusioni tramontarono e cominciò lo stragismo. Ci fu Piazza Fontana a Brescia. La strage dell'Italicus a Bologna. Le infiltrazioni dei fascisti. Le collusioni fra poteri oscuri. Lucio era comunista ortodosso, Antonio era gruppettaro e votava per Valpreda, perché uscisse dal carcere. I rapporti tra i due amici si fecero un po' tesi. Poi ci fu il disgelo, ripresero a frequentarsi, sia pur abitando in città diverse e ancora adesso, ora che sono settantenni, quando si vedono si trattano come fratelli e ripercorrono insieme le loro vite, per un po' spese molto vicini e per altri anni invece passate lontani, Lucio a Roma e Antonio a Cosenza.

Ma all'Università prepararono diversi esami insieme.

Clamoroso fu quello di biochimica, in cui il professore annunciava all'inizio dell'esame allo studente le tre domande che gli avrebbe fatto e poi gli diceva, Comincia da dove vuoi.

Ebbene, il terzo argomento, solo preannunciato come terza domanda dal professore all'inizio dell'esame, LE BASI PURINICHE

E PIRIMIDINICHE Antonio il calabrese lo aveva completamente saltato, non ne sapeva niente. Tuttavia fece finta di nulla. Partì in quarta col primo argomento, poi passò al secondo, che sapeva bene, dilungandosi il più possibile...ma intanto si avvicinava il terzo, nel quale avrebbe fatto scena muta.

Ebbene, successe che, dopo aver sentito i primi due, il professore, visto che Antonio aveva brillantemente parlato, gli disse: Va bene, basta così, vada pure, TRENTA.

Inutile dire le risate che si fecero i due amici una volta usciti dall'aula.

Per festeggiare, il giorno dopo, tornati da Roma a Civitavecchia, dove abitava Lucio quando non stava in collegio di fronte all'Ospedale, presero la strada che andava verso i monti della Tolfa. Non erano belli come le Alpi di Colle Isarco, ma non era un brutto posto. Salendo verso le montagne si lasciava il mare che brillava in lontananza, riflettendo la luce del sole. Strisce argentate lunghe chilometri arrivavano più a sud fino al castello di Santa Severa. C'erano piccole macchie nere, sparse qua e là, le barche dei pescatori. E, più al largo, due navi. Una petroliera scura e una bianca, il traghetto per la Sardegna. Non era ancora l'epoca delle gigantesche, a volte mostruose, navi da crociera, vere città galleggianti.

Che dici, ci fermiamo alla Tramontana? chiese Antonio a Lucio. La Tramontana era un ristorante a mezza costa dove per tre settimane avevano preparato l'esame di Biochimica, quello delle basi puriniche e pirimidiniche.

Lucio disse subito di sì. Quel posto aveva portato fortuna. Non era niente di speciale, più che un ristorante sembrava una

normale casa. Una casa colonica col tetto di mattoni rossi e un comignolo che mandava un filo di fumo verso le nuvole su in cielo.

I due amici si accomodarono in un tavolo qualsiasi, il ristorante era deserto. Era febbraio, faceva freddo, e si sentiva solo lo sfrigolio della legna in fiamme nella grande stufa, coi lapilli che saltellavano a poca distanza senza fare danni, sul pavimento di pietra grezza. Sembrava che non ci fosse nessuno. Era giorno feriale e quindi niente gitanti. Arrivò una signora, la proprietaria, e i due amici ordinarono una ribollita. Piatto toscano nel Lazio... tuttavia era la scelta giusta, si volevano riscaldare. Per una sera non vollero pensare ai prossimi esami, ai nuovi libri da aprire e ahimè studiare, al Policlinico Universitario, al sessantotto, a Valpreda, alle bombe, allo stragismo, alla CIA, ai servizi deviati. Vollero fingere che non esistesse tutto questo e ordinarono un fiasco di vino rosso. All'epoca erano normalmente poggiati sui tavoli, mentre ora non esistono più, sostituiti da bottiglie di vini di marca. Cominciarono a bere, un bicchiere alla volta, con metodo. Tanto che quando arrivò il primo, un bel pastone bollente messo in due ciotole di coccio color mattone, con il brio dell'alcool, avevano cambiato identità. Non erano più due studenti con trentacinque esami da fare prima di arrivare alla laurea in medicina, ma due cacciatori maremmani, coi cavalli sellati che aspettavano fuori. Finita la cena, sarebbero rimasti lì a giocare a carte, avrebbero fumato e bevuto, e, rimontati a cavallo, si sarebbero addormentati sotto le stelle.

Passarono gli anni, Lucio e Antonio invecchiarono, come tutti. Lucio fa il chirurgo da quarant'anni, smise da giovane di fare

sport, calcio, atletica, tennis, pallavolo e ora ha preso qualche chilo di troppo. Va bene che è alto, ma supera i cento. Ha perso metà dei denti e gli hanno costruito una dentiera che tiene nel cassetto perché gli dà fastidio metterla in bocca. Si è operato al cuore, un intervento impegnativo, ma lo ha superato alla grande anche se ha due protesi nel torace. Col permesso del cardiologo fuma ancora i suoi due sigari al giorno. Lui, che votava sempre comunista, ha votato cinque stelle e poi si è pentito perché, come disse un vecchio democristiano, “votare i cinque stelle è come mettere un mitra in mano ai bambini”, si è operato di prostata, ha fatto tecar, ginnastica posturale e pilates, non può più giocare a golf per il mal di schiena, cammina un po' curvo, ha le borse sotto agli occhi, prende dieci pillole al giorno, è un po' depresso... narcisista, ossessivo, orgoglioso e permaloso.

Ma insomma c'è chi sta peggio, almeno lui ha ancora una moglie e un figlio che gli vogliono bene e per decenni ha fatto il chirurgo creando nuove riviste e società e volando in tutto il mondo.

Opera ancora, benché sia in pensione, non si gode la vita ma, in fondo, non se l'è mai goduta.

Invece Antonio è calvo, è *single*, la storia più lunga che ha avuto con una donna è durata tre mesi, ne ha amata un'altra per dieci anni senza essere ricambiato, legge, legge moltissimo e gli piace far vedere che è un erudito, è magro, ha il diabete, cammina lentamente, ha tre nipoti, ma due vanno dallo psichiatra, non beve alcol, fa pasti frugali, frequenta le lezioni di un guru, ha fatto il cammino di Santiago, è un ottimo internista e due giorni a settimana fa ecografie.

Ha votato tutti i partiti, dal PD, ai cinque stelle, a Forza Italia, alla

Lega. A ogni elezione cambia. E' taciturno perché sta quasi sempre solo. Ma in compagnia parla tanto, non smette mai. Dalla Mercedes è passato a una Panda. Va matto per le mele. Ha smesso di fumare. Non sopporta gli immigrati di colore. Insomma, per certi versi è molto differente da Lucio, ma è sempre lui il suo miglior amico.

# MARZO

Marzo è pazzo, si dice, ma per Ettore, ingegnere romano che lavorava su una piattaforma petrolifera in mezzo al mare nel golfo del Messico, fu il mese più difficile della sua vita.

Era alto e magro Ettore, portava un paio di occhiali tondi di metallo, alla John Lennon e aveva la carnagione chiara.

Fondamentalmente era un timido, non aveva fatto comunella con gli altri della piattaforma, meno che mai con gli operai, quasi tutti ispano-americani. Tutt'al più faceva due chiacchiere a tavola durante i pasti con gli altri ingegneri. Lui era l'unico italiano.

Aspettava con ansia il momento di ritornare a casa, a Milano, dove lo attendeva la sua fidanzata storica, Cristina, insieme alla quale stava da dieci anni ed era concordato tra loro che proprio a marzo, quando lui fosse rientrato per la consueta pausa stagionale, si sarebbero sposati.

Ma sei sicura della data? aveva chiesto lui

Sì, certo, aveva risposto lei

Però scusa, a me non sembra che marzo sia il mese ideale per sposarsi, magari piove, ci bagneremo noi e si bagneranno gli invitati.

Ma figurati ... fece lei, MATRIMONIO BAGNATO - MATRIMONIO FORTUNATO! Sai che si dice così. La cosa importante è che ci vogliamo bene da tanti anni e il bene a un certo punto va concretizzato, rispose la ragazza.

Al che Ettore capì che Cristina, fidanzata da una vita, era stufa di aspettare e decise che la cosa andava fatta. D'altra parte

lei, sebbene a vederla desse l'impressione della classica brava ragazza, composta, amante della musica classica, graziosa, sorridente, timida, che non si ribella e che non alza mai la voce, per niente trasgressiva, che non indossa vestiti vistosi o costosi, che legge giornali di poco impegno come Annabella o Grazia, nonostante questi modi e questo look, in gioventù, quando era appena ventenne (ora aveva superato i trenta) era militante nei gruppi di estrema sinistra, come Potere Operaio e Lotta Continua e più volte aveva passato una notte in questura per manifestazioni violente e sediziose.

Ettore prenotò il viaggio di ritorno da Miami a Milano. In Florida lo avrebbero portato in elicottero dalla piattaforma sul mare.

Non poteva neanche dire, Beh, facciamo una ultima settimana da scapolo...festeggiamo prima di vincolarci...perché cosa mai poteva fare lì, in mezzo al mare, con una sola ingegnera americana donna e pure di una certa età, in mezzo a dieci ingegneri maschi. Certo...a Miami avrebbe potuto folleggiare, levarsi gli ultimi sfizi, ma Ettore non era il tipo da spassarsela tra un *sexy-bar* e una sala massaggi, si vergognava alla sola idea di farsi fare una *lap dance*...

Era forse condizionato dalle sue origini, essendo nato fra le montagne dell'Abruzzo e lì rimasto finché si era iscritto all'Università. Era un uomo roccioso, tutto d'un pezzo.

Cristina era stata la sua prima e unica ragazza, non aveva avuto altre esperienze. Il buono, il distinto, l'educato Ettore aveva fatto il servizio militare a Macomer, in Sardegna, dove la femmina libera più eccitante era una capra che passeggiava su e giù davanti alla caserma. Sì, certo, qualche volta i suoi commilitoni gli

avevano fatto la proposta di andare con loro da una signora (chiamiamola così...) che, non lontano da lì, pur essendo sposata, gestiva gli appuntamenti con assoluta precisione e con la massima cautela. Il marito faceva il pendolare tra Macomer e Cagliari e rientrava a casa solo nel fine settimana. Era l'unico, in tutto il paese, che non era a conoscenza degli "straordinari" della moglie. Durante la settimana, nei giorni feriali, dall'imbrunire, l'appartamento della generosa signora diventava come l'appendice della caserma.

Diciamolo chiaramente, senza mezzi termini: la padrona di casa era una ninfomane. Si faceva pagare sì, ma comunque poco, perchè quel che le interessava non era tanto prendere i soldi (non poteva neanche tenere tariffe alte con dei soldati squattrinati) ma quel che le piaceva, quello di cui andava pazza, essendo avviata verso i cinquanta, era congiungersi carnalmente e assaporare il sesso, anche estremo, con dei baldi ventenni, anche più di uno per volta. Era una appassionata, insomma, non certo una avida.

Ma Ettore no, Ettore era un buon cristiano, osservante e praticante, era una dura pietra dell'Abruzzo. Nemmeno con la sua fidanzata Cristina l'aveva mai fatto, benché avesse capito che lei era disponibile. Una donna per bene e timorata di Dio doveva presentarsi vergine al matrimonio, questo pensava l'ingegnere.

Fu così che arrivò il giorno della partenza ed era appunto il primo marzo. L'elicottero della ditta lo portò in poche ore all'aeroporto di Miami. In volo il pilota, che Ettore conosceva bene, gli ripetè più volte che avrebbe potuto e anzi DOVUTO spassarsela qualche giorno in Florida, ma Ettore, montanaro e ingegnere, era

chiusissimo nelle sue convinzioni. Non volle sentir parlare né di Corvette da affittare, né di bionde da ingaggiare, si piazzò in aeroporto e aspettò diverse ore il primo volo per l'Italia.

Destinazione Milano, dove lo attendeva Cristina.

Fece un buon viaggio, dormì metà del tempo, prese un taxi all'aeroporto di Malpensa e arrivò puntuale per la cena a casa della fidanzata, dove lei lo aspettava coi genitori.

Si abbracciarono, si baciaron, rimasero due ore sul divano scambiandosi effusioni, ma non si spinsero oltre. Dopocena andarono a dormire, rigorosamente in due camere separate, tanto che persino i genitori di lei un po' si meravigliarono.

L'indomani, quando si trovarono nel tinello dove la madre di Cristina aveva preparato una bella colazione per due, sembravano riposati.

Fecero due chiacchiere, poi lei gli disse, Vieni di là, ti devo parlare, ma è una cosa delicata, non voglio che i miei sentano. Un po' sorpreso per questa richiesta misteriosa, Ettore si lasciò prendere per mano dalla ragazza che lo trascinò in salotto.

Chiuse con cura la porta della stanza, in modo che nessuno potesse entrare o curiosare, fece sedere il fidanzato sul divano, prese posto vicino a lui e gli disse, Senti Ettore, sono tanti anni che stiamo insieme, non abbiamo mai avuto segreti tra noi, sai che io, oltre ad amarti, ti stimo e non ti ho mai nascosto niente.

Il fidanzato, che era ancora annesso per il *Jet-lag*, tant'è vero che la notte aveva dormito poco perché viaggiava ancora col fuso orario americano, si stropicciò gli occhi con le mani per cacciar via il residuo di sonno che lo rendeva meno ricettivo del normale e le disse, Ma come mai quest'aria misteriosa Cristina, cosa mi devi

dire? Così mi preoccupa... Forse mi hai tradito?

No invece, non ti devi affatto preoccupare, anzi devi essere tranquillo ma molto ma molto lucido, perché sto per rivelarti un segreto. Però giurami che non ne parlerai con nessuno.

Ma certo, fece lui, mezzo spaventato e mezzo incuriosito, te lo giuro. Dimmi pure.

Lei si riguardò intorno per essere certa che nessuno li osservasse, poi avvicinò la bocca al suo orecchio e gli sussurrò: Io Ettore da sei mesi sono entrata in una organizzazione terroristica che si chiama Nuove Brigate Rosse e, prima del matrimonio, devo uccidere una persona coi miei compagni. Abbiamo già le armi e tutto quel che serve, basi clandestine, macchine veloci. E anche un elicottero.

Ma cosa mi dici? Ma sei impazzita? Non ci posso credere.

Invece sì Ettore. Guarda, per te è diverso... tu te ne stai in mezzo al mare sui tubi che succhiano petrolio, ti svegli, ti alzi e senti la puzza di quella robaccia che tirate fuori dal fondo, penso che neanche i gabbiani o i pesci vi passino vicini, è una sospensione della vita e del mondo la tua, sei fuori Ettore, ormai sei fuori dalla vita di tutti i giorni. Ma, qualora tu non te ne sia accorto, e questo è il mio sospetto, il mondo è marcio, tutto fa schifo, il sistema non va, c'è gente che non sa dove prendere il mangiare e altra gente che con un clic sposta i miliardi da Wall Street.

Adesso noi ci sposeremo. Allora? Faremo finta di niente?

Andremo per negozi? Faremo figli? Li cresceremo come se niente fosse in questa società corrotta e malata?

Ma scusa Cristina, le rispose Ettore, la vita non è proprio così terribile come la vedi tu, c'è spazio per essere sereni, per crescere

un bambino, per viaggiare, andare al cinema, leggere un bel libro, vedere una partita di calcio...beh, lo so, a te del calcio non frega niente, ma dicevo così, nel senso che c'è modo di svagarsi.

Ci sono un sacco di cinema per esempio e, specie qui a Milano, tante mostre d'arte, perfino gli stranieri fanno la fila per vederle.

E' vero, non siamo tutti uguali, ci sono molte differenze sociali, c'è ancora il razzismo, è la realtà ... allora però pensa ai bambini in Africa che muoiono come mosche, cosa dovremmo fare noi a parte mandare un obolo mensile? Suicidarci per loro?

Tu e i tuoi compagni ammazzerete qualcuno..e allora? E' stato già fatto e guarda com'è andata. Altro che Brigate Rosse. Ci vorrebbe un nuovo diluvio universale. Una guerra atomica. Rifondare, ricominciare tutto d'accapo.

Come faccio io Cristina a seguirti in questa avventura? Ci dovremo lasciare. Peccato. Dopo tanti anni...

La ragazza rimase a lungo in silenzio, stava riflettendo su quel che le aveva detto il fidanzato. Si fidava di lui. Era vero che le nuove BR non avrebbero cambiato il mondo. Ma neppure una rivoluzione lo avrebbe cambiato.

Proprio in quel momento, come se le leggesse nel pensiero, Ettore le disse, Senti, ma tu prova a pensare alla rivoluzione francese e alla rivoluzione russa. Sono andate più che bene, giusto? Meglio di così non si poteva fare. Eliminati fisicamente i nemici. Cambiate le coscienze. Giusto?

Sì, giusto. E allora?

E allora, pensaci, riflettici, solo vent'anni dopo era già finito tutto. In Francia un nuovo dittatore, Napoleone. E dopo di lui, ancora re e regine, praticamente come prima, anche se era una monarchia

costituzionale. Comunque non certo una repubblica democratica. In Russia, vent'anni dopo i bolscevichi... Stalin, un dittatore pure lì. E poi, nel '92, Gorbaciov, la caduta del muro di Berlino, sembrava si potesse cambiare. Ebbene chi c'è adesso al potere? Putin, del KGB, e i suoi oligarchi. La gente comune non conta. Nessuna speranza di cambiare. E intendo dire CAMBIARE DAVVERO, come vorrebbero le tue nuove BR, che non saranno migliori delle vecchie.

E allora Ettore? rispose Cristina, Ci arrendiamo a questo schifo? I nostri figli vivranno in questo schifo?

No Cristina, qualcosa si può fare. Via dalla pazza folla! Andiamo in Micronesia. Oppure andiamo alle Galapagos. Lì non vedremo soprusi né vergogne. Ovviamente niente TV e niente giornali, se no tanto vale stare a Roma o a Parigi.

S'era fatto tardi. Era ora di pranzo.

Che ne dici di mangiare sui Navigli? disse lui a lei.

Mi sembra una idea magnifica rispose Cristina.

Ma non parliamo di BR ... a quelle ci pensi dopo, ti lascio mano libera. E' marzo. Lo sai? Tra poco comincia la primavera.

## APRILE

Facciamo un gioco, con **aprile** e **àprile**

**àprile cosa dunque?**

1. **àprile** quelle casse da morto fatte di legno brutto e grezzo, così possiamo mettere i nostri cari morti di Covid 19 in una bara come si deve, e magari, prima di risotterrarla (e stavolta non in una fossa comune, ma nello stesso cimitero in cui sono sepolti gli altri nostri cari) possiamo far dire una messa in loro memoria e mettere sulla tomba dei mazzi di fiori. Più di centomila morti in USA. Su Repubblica di oggi era scritto che Trump ha gestito la pandemia in una maniera disastrosa. Si sa, negli USA il profitto vale più delle vite umane: meglio un po' di morti in più che un calo eccessivo del PIL o una caduta dei titoli a Wall Street. In fondo è anche per questo che all'inizio, la Cina non ha denunciato a dovere i primi casi di morti da coronavirus. Del resto anche in Russia si parlava di mille duemila morti quando in altre nazioni, con un territorio ben più piccolo, erano più di diecimila. Sì, un bel mix di capitalismo e dittatura.
2. **àprile** quelle valige all'aeroporto, aprile bene, falle annusare ai cani-poliziotto, controlla se c'è un doppio fondo, potrebbe esserci della droga. Certo, lo so, la quantità messa in una valigia è niente rispetto alle enormi casse sigillate scaricate da una nave o messe dietro nel rimorchio di un camion. Ma di modi per far passare la droga ce ne sono altri, per esempio dentro la pancia di un cadavere, prima aperta e poi, a droga impacchettata, ricucita, come nel film "L'imbalsamatore" di Garrone. La mia opinione? PENA DI MORTE PER I GROSSI TRAFFICANTI.

3. **àprile** quelle finestre, così entra un po' d'aria pura (PURA? Se siamo in città non pura, ma di certo inquinata) àprile comunque, così si cambia l'aria e si disperde il virus.
4. **àprile** le pance di quelle donne che abbiamo catturato e violentato. Quelle col pancione sono evidenti. Ma anche qualcun'altra potrebbe essere incinta. Così squarciamo la pancia, prendiamo il feto l'embrione il bambino, quel che è e ci divertiamo a giocarci a pallone oppure, meglio, a tirarlo in aria e giocare al tiro a segno coi nostri mitra (questo avvenuto e riportato dai giornali fin dai tempi di Milosevic, processato per crimini contro l'umanità e della sua guerra per la Grande Serbia) ma non soltanto lì, chissà dove ancora, c'è da scegliere, ci sono 55 guerre attualmente in corso nel mondo. *Homo homini lupus.*
5. **àprile!** Buttale giù! Camerata soldato nazista... le porte delle case dove abitano gli ebrei nel ghetto. "Ma questa signor capitano l'abbiamo già aperta ieri!" "Non importa, buttala giù, vediamo anche ai piani alti, soldati. A Amsterdam hanno trovato la famiglia di Anna Frank che stava nascosta in soffitta e sperava di cavarsela"
6. **àprile** le pance di quei maledetti cristiani miscredenti che non hanno voluto diventare islamici come noi! (Penso al massacro di Otranto nel Medioevo). E quelli che invece hanno accettato di convertirsi chiamiamoli "marrani" così si saprà a vita che erano cristiani e hanno tradito la loro fede come Spinoza, il grande filosofo. Dal Portogallo all'Olanda.
7. **àprile** bene, un po' di più... se no faccio fatica

**Aprile** invece, il mese di aprile.

Diciamola subito, forse è la cosa più banale: “aprile dolce dormire”. Vi risulta? In aprile avete più sonno? Conoscete qualcuno che in aprile si addormenta meglio la sera, a casa sua o che fa brutta figura perché s’addormenta a lezione in classe davanti al professore? Secondo voi è giusto un proverbio o è la realtà? Io non ci credo molto. Tanto dormo solo se prendo un sonnifero.

In aprile, in primavera, i chirurghi lo sanno, si “riaccendono” delle malattie come la ragade anale o la rettocolite ulcerosa.

In aprile, quando c’è molto più sole che pioggia, quando c’è l’ora legale, quando c’è più luce e il cielo è più limpido e azzurro, almeno nei Paesi del Mediterraneo... sapete chi sta peggio? I DEPRESSI. Perché vedono queste belle giornate fuori dalla finestra al mattino quando si svegliano e allora pensano, Ma guarda che sole, che meraviglia di giornata, MALEDIZIONE, fa contrasto con la pece (sì, sì, PECE, non pace) che ho nel cuore e nel cervello, sì, ho come un’ombra nel cervello, mi vesto di scuro, anzi, non mi vesto proprio per giorni, non ho voglia di uscire di casa, vedo tutto storto, sì, perché sono DEPRESSO e vorrei passare anche la giornata e non solo la nottata steso nel mio letto, a pensare che la mia vita è piena di guai, che fa proprio schifo, che mia figlia non mi chiama, sembra scomparsa e la stessa cosa fanno le mie nipoti.

D’altra parte *talis mater talis filia*, anzi per la verità sarebbe *talis pater talis filius*, probabilmente perché nell’antica Roma, almeno

durante la monarchia e la repubblica, le donne contavano meno di niente e tutto sommato, anche durante l'impero. Avete mai saputo di una ROMANA REGINA O CONSOLE O IMPERATRICE? Comunque potevano ereditare e spesso mettevano le corna ai mariti impunemente.

Ma non era così fra gli Etruschi, basta andare al museo di Tarquinia e vedere negli affreschi delle necropoli o nei dipinti dei vasi attici, le gentili signore distese su un fianco a banchetto coi mariti. Anche in Egitto non andava male per le femmine, Faraoni donne ce n'erano. Pensate a Cleopatra. Era peggio in Palestina, dove le donne dovevano stare giorni e notti fuori casa in cortile quando avevano le mestruazioni, PERCHE' ERANO IMPURE. Di poco meglio in Grecia, con delle eccezioni però...pensiamo alle Amazzoni, che imperversavano temute sulle coste dell'Egeo e a Efeso hanno avuto un meraviglioso tempio a loro dedicato, tempio del quale è rimasta una sola colonna, io l'ho vista qualche anno fa, e sulla cima della colonna aveva fatto il nido una cicogna e, più in fondo, su un'altra collina c'è la cattedrale in onore di San Giovanni Evangelista, fatta costruire da Giustiniano e Teodora.

Sì, i Bizantini erano grandi architetti.

A Ierapolis, in Turchia, ora Pamukkale, un posto favoloso dove ci sono terme all'aperto con l'acqua che scorre su rocce colorate, c'è una chiesa da loro eretta in onore di San Filippo, anch'egli apostolo, crocifisso all'età di ottant'anni da non so quale imperatore romano.

C'erano popolazioni che bruciavano vive le mogli sulla pira in fiamme del marito morto. E spesso bruciavano anche i cavalli.

I Longobardi davano importanza alle donne, spesso le mogli di re longobardi tenevano una fitta corrispondenza col Papa, per esempio con Gregorio Magno ed erano responsabili della conversione al cattolicesimo del loro popolo.

Poi c'è la storia della neo-moglie diciottenne di Attila, l'Unno ultracinquantenne, il quale le morì addosso durante la cena nuziale. O meglio la cena la facevano gli altri, Attila stava in disparte a deflorare la sua giovane moglie. Gli venne un colpo e morì. Tra parentesi questa era la morte ideale che auspicava per se stesso lo scrittore tedesco-americano Charles Bukowski. Diceva che voleva morire a ottant'anni mentre faceva sesso con una diciottenne. In realtà morì a settant'anni, non facendo sesso ma per un linfoma. La sua attuale seconda moglie comunque aveva poco più di trent'anni e l'aveva salvato dall'alcol.

Torniamo ad Attila. La vedovella piangente fu risparmiata a quanto pare, non seguì il marito nella tomba, non fu sepolta nel tumulo di terra, alto come una collina, data l'importanza del marito. Pensate la differenza di fronte ai morti tra Egiziani, Etruschi e Unni-Vandali-Goti. Gli Egiziani mettevano i loro faraoni nelle piramidi, una tomba che tutto il mondo doveva vedere per millenni. Anche gli Etruschi, ma in maniera meno esoterica, cioè senza fare il conto degli equinozi, dei solstizi eccetera eccetera come facevano gli Egiziani... anche gli Etruschi mettevano le salme dei loro cari in necropoli visibili, perché periodicamente li andavano a trovare e banchettavano tra amici e parenti in loro onore. Cosa che sarebbe simpatico fare anche da noi.

Ma in Egitto non ci sono solo le piramidi, fatte perché tutti le vedessero.. Ci sono anche meravigliosi sepolcri Egizi, destinati a rimanere nascosti, ma poi scoperti dopo millenni. Basta vedere quello di Tutankamon nella Valle dei Re, tappezzato di meravigliosi dipinti. Anche le tombe della necropoli di Tarquinia, visibili a tutti, erano dipinte e adornate in maniera mirabile.

Invece i Barbari no. Al contrario volevano che i loro defunti fossero lasciati in pace. Li seppellivano con sopra un semplice tumulo di terra.

**APRILE** uguale **primavera**, i templi sul Mediterraneo erano cari ai viaggiatori perché potevano amoreggiare con le IERODULE, le prostitute sacre. Facevano sesso nel tempio e poi lasciavano un'offerta alla divinità, in genere Afrodite. Ora il sesso lo fanno sui bordi della Salaria o a Tor di Quinto, si vede che non c'è più religione..

In molti paesi e in alcune città succedeva anche di peggio O DI MEGLIO. I favoriti, anzi GLI UNICI che potevano giovare di questa tradizione erano ancora una volta I VIAGGIATORI. Cosa avveniva? Che, all'inizio della Primavera, dalla città o dal paese vicino si formava una processione di donne, giovanissime o giovani o al massimo credo quarantenni, non certo di più. Ebbene, si parla di donne zitelle, ma soprattutto di madri, di sorelle, di mogli. Quando c'era questa usanza le donne del paese o della città, assolutamente normali, serie e fedeli e timorate di Dio, quelle povere a piedi, quelle ricche portate in baldacchino dai loro schiavi lettighieri, si recavano vicino al tempio di Venere (e ce

n'era almeno uno per ogni paese e città) e poi si stendevano nell'erba.

E aspettavano.

Chi?

I VIAGGIATORI, i fortunati viaggiatori. Perché FORTUNATI? Perché solo a loro, e non certo ai maschi del paese o della città vicina, quel giorno era permesso avere rapporti sessuali con queste donne. E come le sceglievano? Lanciando sulla preferita una sorta di corona o di ghirlanda. E non era consentito il rifiuto da parte della donna prescelta! Poi che succedeva? Che il maschio viaggiatore e la sua temporanea preda andavano nel tempio di Venere lì vicino oppure, se non c'era posto, in una radura, in mezzo alle frasche sotto un albero, ovunque e consumavano il loro rapporto sessuale IN ONORE DELLA PRIMAVERA.

Ma c'è di peggio. Le donne che non venivano, come possiamo dire...scelte e amate, magari perché bruttine, erano le più infelici del gruppo di femmine mano a mano che scendeva la sera. Non fare sesso col viaggiatore era un'onta! Per cui dovevano dormire lì e riproporsi il giorno dopo e il giorno dopo ancora.

Quelle poche che tornavano intatte a casa erano bersaglio di critiche e canzonature. Invece, quelle che avevano adempiuto alla cerimonia sessuale, venivano riaccolte con gentilezza dai mariti, dai fratelli, dai figli.

Non solo gentilezza, ma anche gratitudine, perché dal successo di questa cerimonia sessuale collettiva, questa specie di orgia

campestre, dipendevano le sorti del futuro raccolto che avrebbe dovuto sfamare la città. La dea Cerere era attentissima a premiare o punire le varie comunità rurali.  
SEMBRA IMPOSSIBILE MA ERA COSI'.

## MAGGIO

Se mi dicono MAGGIO mi vengono in mente LE CILIEGIE.

E le ciliegie mi fanno pensare a un piccolo paese del Cilento (la bassa provincia di Salerno). Questo paese si chiama CERASO, che

vuol dire ciliegia o più probabilmente ciliegio. E' evidente che da quelle parti ci sono molti alberi di ciliegie.

Vi racconterò una storia accaduta a **maggio** a Ceraso.

Prima del paese, che dista un'oretta da Battipaglia e da Paestum e si trova nelle colline o montagnole del Vallo di Diano, Parco Nazionale, c'è un ristorante, che si chiama OSTERIA DEL NOTARO. Questo ristorante mi piace per tre motivi 1. È silenzioso perché davanti alla sala dove ci sono i tavoli c'è un bel giardino deserto. 2. Si mangia bene, per esempio sono ottimi i cavatelli, un tipo di pasta corta e attorcigliata che fanno solo da quelle parti, nel Cilento. 3. Costa anche poco, il che non guasta.

Adele è la cameriera titolare della Osteria del Notaro.

E' una ragazza di 22 anni, piuttosto piccola di statura (non siamo né in Friuli né in Lituania...), graziosa, capelli neri corti, un po'riccetti, occhi verdi (forse il suo pezzo forte) con un bel sorriso e dei modi gentili. Non è procace(non siamo né a Malta né a Creta, dove le donne hanno un gran seno), studia Legge (c'è una Università a Baronissi, un'ora di distanza) ma segue poco le lezioni.

Presto vi dirò come Adele si è invaghita di Pasquale, che di anni ne ha 30 e abita poco distante, a Novi Velia, sormontata da una torre normanna visibile fin dalla costa a 20 chilometri di distanza.

Sotto Novi Velia e sotto Ceraso c'è Vallo della Lucania, un paesone di diecimila abitanti, con un Liceo Classico e Scientifico, chiamato, in onore del filosofo che nel 500 a.C. fondò la scuola di Elea, Liceo Parmenide.

Siamo nella Magna Grecia. Dal 500 al 200 a. C. tutta la zona era sotto il dominio dei Focesi, gente di mare, fuggita di fronte all'invasione persiana. Ma dal 200 a.C. arrivarono i Romani, che fondarono Vallo. All'inizio era un *castrum*, un accampamento militare, con lo strano nome di Vallum Cornutorum.

SIAMO QUINDI IN UNA ZONA DI VIAGGIATORI E DI FILOSOFI.

E il protagonista della nostra storia di maggio, il trentenne Pasquale, in un certo senso, è un viaggiatore e un filosofo. E vedremo perché.

Pasquale è alto, bruno, lineamenti regolari, decisamente un bel ragazzo. E stavo scrivendo anche SIMPATICO, senonchè, riflettendo, credo che questo aggettivo non gli si addica. Intendiamoci, a me è risultato simpatico fin da subito, quando l'ho conosciuto, ma non è così per la gran parte dei giovani, maschi e femmine, del suo paese. Per carità, Pasquale non ha mai fatto male a nessuno, però... legge libri strani, esoterismo, spiritismo, archeosofia (da qui l'appellativo di filosofo) non fa casino in compagnia. Ha avuto in paese giusto un paio di ragazze con storie brevi perché non a tutte piace un tipo diverso dalla norma.

Pasquale ha quattro fratelli, tutti più piccoli di lui. Non so se la madre lo abbia viziato perché era il primogenito, ma di sicuro, avendoli visti insieme, ho capito che è lui "il cocco di mamma".

Due anni fa Pasquale va a mangiare con un amico all'Osteria del Notaro e vede per la prima volta Adele, che gli porta un primo, poi un secondo e per finire della frutta. Pasquale non la guarda né le parla mai, dice tutto il suo amico (ordinazioni ecc.). Questo

fatto di essere ignorata da un bel ragazzo mai visto prima, turba leggermente Adele. Lei sa di essere carina, anche se non appariscente. E' stata sempre cortese nel prendere le ordinazioni spiegando i piatti del menu, rapida a portare i primi, con i secondi piatti (bistecca) ha anche portato dei coltelli affilati, insieme alla frutta ha portato dei biscottini, alla fine anche un Amaro in omaggio...eh santo cielo, MAI che il bel tipo avesse detto GRAZIE.

E' noto che questo è il modo migliore per fare effetto su una ragazza carina: IGNORARLA. Difatti, dopo che li ebbe visti andar via, Adele, piuttosto risentita, pensò, Questo mi piace, ma se ritorna e mi tratta così un'altra volta gli dico in faccia che è un maleducato.

Il punto è che quel giorno per Pasquale era un po' particolare. Aveva preso una decisione importante, forse la più importante della sua vita: partire per l'Australia e restarci un anno.

Perché, come mi spiegò quando feci la sua conoscenza (e lo guardavo con simpatia perché aveva la stessa età di mio figlio) doveva guadagnare una somma sufficiente per trasformare in vera casa la catapecchia che fungeva da deposito-attrezzi, sul limitare di un piccolo appezzamento di terra.

Me lo fece visitare.

Non si poteva definire podere, aveva qualche ciuffo d'erba qua e là, un paio di vitigni e qualche albero. Un rettangolo, tra l'altro in scomoda discesa, di trenta metri per venti, in cui si aggiravano due capre e una pecora alquanto spaesate. A custodire questo sparuto gregge c'era un cane. Ma non un pastore maremmano, bensì una specie di volpino. Del resto... il cane era proporzionato

al gregge e il gregge era proporzionato alle dimensioni del terreno. Nella parte alta, all'ingresso di questo misero campo, c'era una baracca abbastanza capace dove Pasquale custodiva gli attrezzi. Era quella che il giovane voleva trasformare in casa abitabile con i guadagni che si accingeva a fare in Australia e che aveva quantizzato in una cifra ben precisa: centomila euro.

Io a Vallo vado a lavorare una settimana al mese (visito e opero) e, essendo venuto in macchina, poiché era la vigilia del rientro e mi sentivo stanco, avevo proposto al baldo trentenne di guidare lui la macchina fino a Roma e poi di tornarsene a Vallo in treno. Ci mettemmo d'accordo su quanto dovessi dargli e l'indomani partimmo insieme. Fu in viaggio che mi raccontò la sua vita, le sue letture, i suoi interessi, le sue paure, i suoi progetti.

In sintesi: non voleva adattarsi a un'esistenza che lo costringesse alle regole del branco (orari, servizi, itinerari... tutto stabilito con esattezza da altri), cercava una vita fuori dagli schemi, più libera, senza un capoufficio a cui ubbidire, con una compagna diversa dal *cliché* delle femmine locali. Voleva poter continuare le sue letture e non essere circondato da benpensanti.

Insomma, per quanto possibile, desiderava essere LIBERO DAGLI SCHEMI E DAI VINCOLI DELLA NOSTRA SOCIETÀ.'

Per l'Australia aveva già comprato un biglietto di sola andata. Non aveva i soldi per quello di ritorno. Mancava poco alla partenza. Gli avevano detto che laggiù gli stranieri squattrinati campavano benino raccogliendo la frutta nei campi e, come

piano B, avrebbe potuto fare il pizzaiolo, perché lo faceva al suo paese da anni.

E qui mi levo di mezzo e lascio andare avanti la storia.

Appena partito col suo amico dall'Osteria del Notaro, Pasquale gli aveva subito chiesto, Che mi dici della cameriera?

Ah, aveva risposto lui, quindi ti sei accorto che c'era una ragazza che ci portava i piatti col mangiare?

Certo che me ne sono accorto, ma perché me lo chiedi con questo tono?

Beh...perché non l'hai mai guardata, mai ringraziata e nemmeno salutata. Di certo si sarà offesa.

Ma figurati! disse Pasquale, quella non mi pensa proprio!

Beh, gli fece l'amico, mica dico che si voleva fidanzare con te, ma secondo me mostrava interesse. Guarda che è una ragazza in gamba, lavora e studia Legge all'Università. Una vita dura. Eppure è in regola con gli esami.

Ma..senti un po', fece Pasquale, un fidanzato ce l'ha?

Che io sappia no, penso sia libera, perché? te la vuoi portare in Australia?

Beh, se ha i soldi per venire perché no. Domani glielo vado a chiedere.

Ma fammi il piacere! Disse l'amico. Non ci credo manco se ti vedo.

Ah sì? Fece Pasquale, non ci credi? Allora vieni al ristorante all'una e vedrai. Ma non farti scoprire. Me la voglio gestire da solo.

Guarda che vengo eh?! gli disse l'amico.

Vieni...vieni...basta che non ti fai vedere.

E finì così.

L'indomani non sembrava maggio. Nuvole cariche di pioggia. La cima del monte Gelbison, il più alto lì intorno, coperta dalla foschia. Quasi pioveva, la temperatura era scesa di dieci gradi. Con quel tempaccio l'amico non si mosse da casa, ma Pasquale all'una precisa entrava al ristorante.

Però Adele non c'era, al suo posto vide un ragazzo, molto giovane, sui sedici anni, vestito da cameriere. Aveva dei pantaloni neri, una camicia bianca e un tovagliolo sul braccio. Nulla più di questo. Pasquale lo avvicinò.

Senti un po', gli disse, ma Adele non c'è?

Veramente è di là che studia, se vuole gliela chiamo.

Pasquale annuì e si sedette, nello stesso tavolo del giorno prima.

Dopo cinque minuti la vide uscire. Era vestita più carina dell'altra volta. Portava dei leggings neri e sopra un gonnellino corto. Poi una giacchetta aderente a doppio petto e sotto una camicetta rossa.

Mmh, sei rossa come le ciliege di maggio! Le disse Pasquale appena lei si fu avvicinata.

Come? Non capisco.

Parlavo della camicetta. Carina, il rosso ti sta bene. E poi adesso ti stanno diventando rosse anche le guance. Meno male che non sono un toro, se no ti verrei addosso.

Adele fu completamente spiazzata. Quando l'aveva visto da lontano già le batteva un po' il cuore. Ma poco, tanto lo sapeva silenzioso. Quando lui le parlò divenne quasi muta. Presa

l'ordinazione per il primo, andò subito a specchiarsi in bagno. Sì, era ancora un po' rossa. Che figura aveva fatto... Gli portò un piatto di tagliatelle e poi, dopo un quarto d'ora, venne a riprenderselo, vuoto. Gli stava per chiedere cosa volesse di secondo (aveva deciso di essere professionale) quando lui le disse Guarda, non ho molta fame, niente secondo, a dir la verità ero venuto per parlarti. E le fece segno di sedere.

Lei si guardò intorno, per controllare che non ci fossero né il proprietario né altri clienti. No, c'era solo il ragazzino in un angolo che guardava la TV. Si sedette dunque, davanti a lui. E intanto si chiedeva, Cosa mi dovrà dire che neanche mi conosce?

Pasquale sorrideva e pensava, Non è una sfacciata, anzi, è un po' timida, meglio. E poi cominciarono a parlarsi.

Io mi chiamo Pasquale.

Io Adele.

Ti piace la campagna? Chiese lui.

Sì, direi di sì. Anche se di campagna conosco solo questa.

Veramente questa è quasi montagna, ribattè il bel giovane e poi aggiunse, Sei mai stata in Australia?

....Australia? fece lei, macchè, io sono arrivata al massimo a Napoli.

Beh, Napoli....Sidney...forse non sono così diverse. Napoli ha Castel dell'ovo, Sidney ha l'Opera House. Tutt'e due monumenti sul lungomare. Uno antico, l'altra moderna.

Ma perché, tu ci sei stato? chiese Adele.

No, fece lui, ma ci vado la settimana prossima, per molto tempo.

A questa notizia lei si intristì.

Allora non potremo vederci più? gli chiese.

Non è vero, disse Pasquale sorridendo

(Ha un bel sorriso, questo mi piace proprio, pensò lei)

e poi aggiunse, Abbiamo una settimana per vederci.

Ma io lavoro tutti i giorni, disse lei.

Allora ci vedremo la sera, replicò Pasquale. E poi aggiunse, Ma a parte questo...tu ci verresti con me in Australia?

A questa domanda Adele andò completamente nel pallone.

In realtà pensava, Sarebbe fantastico...ma sarebbe anche una follia.. questo era il metalinguaggio.

Ma rispose, Anche volendo, non potrei, tra due settimane ho un esame all'Università. Faccio Giurisprudenza a Baronissi.

Disse Giurisprudenza e non Legge perché era più fico.

Beh...questo taglia la testa al toro.. per te niente Australia allora.

Ma un bagno a Ascea Marina, appena ricomincia il caldo, quello ti piacerebbe? Dico, ti piacerebbe farlo insieme a me? E poi possiamo mangiare nel ristorante lì davanti. Il pesce è ottimo (e , dentro di sé pensò, lo gestisce mio zio,così mi farà lo sconto) Offro io, s'intende, aggiunse alla fine.

Lei già pensava, Che bello! Ma doveva far finta di rifletterci e disse, Bisogna vedere se mi danno un turno di riposo.

Scambiamoci i cellulari così te lo faccio sapere.

E' fatta, pensò Pasquale, questa ragazza mi piace. Non è solo carina, mi sembra pure in gamba.

Si scambiarono i numeri di telefono, lei sbagliò due volte perché era emozionata, poi si fecero due chiamate di prova, Pasquale

pagò il conto e le diede un bacio sulla guancia, che diventò subito rossa. Ma lei se lo prese volentieri.

COSI' COMINCIO' LA LORO STORIA, A MAGGIO, NEL PAESE DELLE CILIEGIE.

## GIUGNO

**A giugno si portano i bambini al mare.** Perché finiscono la scuola e non fa troppo caldo. Tra di loro ci sono anche bambini piccolissimi, di nove mesi, come Lucilla oppure di un anno, come Agostino, figli di due coppie di amici, marito e moglie.

Una di Roma, Carlo e Lucia e l'altra di Napoli, Concetta e Gennaro. Carlo e Gennaro erano entrambi chirurghi, il primo universitario il

secondo ospedaliero, Lucia e Concetta erano biologhe. Entrambe comuniste e di carattere forte. I mariti le avevano ribattezzate Madame Curie e Rosa Luxemburg.

Era appunto giugno e le due coppie avevano deciso di fare le vacanze in Sardegna, a Isola Rossa, un paesino sulla costa nord. Avevano preso un appartamento ammobiliato in una casa a venti metri dal mare, abbastanza grande per starci in sei. Erano gli unici villeggianti della casa, che aveva altri tre appartamenti liberi e una casina gemella di fronte, anch'essa vuota. Era bassa stagione.

I due mariti, benché facessero lo stesso lavoro e avessero la stessa età, trent'anni, erano molto diversi uno dall'altro.

Carlo, il romano, aveva delle qualità, ad esempio sapeva disegnare bene ed era bravo a dare il biberon alla figlia.

Era anche un bel giovane, onesto e sincero, con la barba e i capelli un po' lunghi. Ma purtroppo era un nevrotico. Gli dava fastidio quasi tutto.

Le belle donne col bikini succinto, non solo in carne e ossa (più carne che ossa) ma anche raffigurate su un cartellone pubblicitario. Di una crema solare per esempio o di biancheria intima. Poi, il caldo eccessivo. Le lunghe file nei negozi o al casello dell'autostrada o davanti a un museo. E soprattutto I RUMORI. Queste cose non le poteva sopportare. E quindi campava peggio di Gennaro, il quale invece era un tollerante bonaccione.

Per i figli invece, la situazione era inversa.

Lucilla, figlia di Carlo, era molto tranquilla, mangiava quello che le davano, giocava in silenzio (a parte brevi gorgheggi), si addormentava subito di sera e dormiva tranquilla tutta la notte.

L'esatto contrario dell'altro bimbo, Agostino, che faticava a

mangiare e di notte si svegliava piangendo. Ma non in maniera sommessa, no, lanciava dei veri e propri urli.

In quanto alle mogli... non ci si poteva sbagliare. Erano uguali come due gocce d'acqua. Magre, capelli scuri, scarse di seno, poco o niente trucco, mattiniere, comuniste, donne in carriera e, soprattutto, entrambe rompicoglioni.

I giorni previsti di vacanza erano 15 e ben presto le due madri trovarono un buon ritmo. Sveglia e colazione abbastanza presto, allattamento o pappette ai due bambini e poi, via, al mare. Assolutamente entro le nove, affinché il sole non picchiasse sulla pelle delicata e sulle teste dei pupi, forniti comunque entrambi di cappellino. Qui PERO' va detto che al mare alle nove i bagnanti delle due famiglie non erano sei, bensì CINQUE.

Mancava Carlo infatti, che, al contrario degli altri, non era mattiniero. Primo perché la sera tardava a addormentarsi. Secondo perché prendeva sonniferi per dormire. Un po' per abitudine. Un po' perché quello era per lui un periodo molto delicato.

C'era stato da poco il referendum sull'aborto che era passato. Ma molte organizzazioni cattoliche, tra cui l'Università di Carlo, facevano pressione sui loro medici affinché si dichiarassero antiabortisti. Carlo, laico, comunista e agnostico, abortista non era di certo. Però si rendeva conto che, nel posto dove lui lavorava, la gran parte dei medici si sarebbero dichiarati contro l'aborto e temeva che i pochi abortisti avrebbero avuto noie con l'amministrazione, sarebbero stati messi all'indice e non avrebbero fatto carriera.

Ma nel suo caso non si trattava di non far carriera, bensì di PERDERE IL POSTO DI LAVORO. Carlo, infatti, era proprio in quei giorni candidato a ottenere un contratto quadriennale, il che significava in pratica il posto a vita. RICERCATORE CONFERMATO. Era molto probabile che, se si fosse dichiarato contro i principi della chiesa, quel posto non glielo avrebbero dato e sarebbe stato estromesso dall'Università.

Sfortuna volle che la *deadline*, ovvero il termine entro il quale i medici dovevano dichiararsi per iscritto abortisti o antiabortisti stesse per scadere da lì a poco, per la precisione il 10 giugno. E oggi è il 3 giugno, pensò Carlo. Entro una settimana devo decidere. Avrebbe prevalso la fredda ragione (ANTI-ABORTISTA) o il caldo sentimento (ABORTISTA)? Il dovere o il piacere? Il cervello o il cuore?

Carlo era stato in vacanza in India, conosceva il Mahabharata e il Ramajana, i poemi indiani famosi in Oriente come l'Iliade e l'Odissea in Occidente. Ma soprattutto aveva letto il Bagavagida, un poema nel poema. Nel quale si descrive e si commenta che, sul campo di battaglia, in mezzo a due eserciti schierati pronti allo scontro decisivo, stava un cocchio trainato da cavalli.

Fermo.

Immobile.

Al quale entrambi gli eserciti guardavano con ansia.

I capi erano tre fratelli da una parte e tre fratelli dall'altra.

Questi erano fra loro cugini e avevano trascorso l'infanzia insieme, giocando, divertendosi, montando sui loro primi cavallini, impugnando spade e lance di legno in finte giocose battaglie. Poi il destino li aveva separati, erano diventati grandi,

tre e tre guerrieri, stavolta non più parenti e amici ma anzi contrapposti gli uni agli altri.

In quel giorno fatale, si stavano per scontrare.

Era in gioco il dominio sull'India, che a quei tempi comprendeva anche il Pakistan, il Bangladesh e Ceylon, quindi era un enorme impero. Sul carro di battaglia, insieme col dio Khrisna, reggeva le redini dei cavalli e aveva il suo arco pronto a scagliare la freccia, il prode guerriero Arjuna, uno dei tre fratelli.

Davanti a lui le schiere comandate dai suoi tre cugini, vecchi amici e compagni di giochi. Benchè ora fossero nemici, Arjuna verso di loro nutriva sentimenti fraterni e gli dispiaceva combatterli.

Eppure la battaglia ci doveva essere, perché avrebbero dovuto comandare sull'India o gli uni o gli altri.

Arjuna era perciò combattuto da due sentimenti opposti.

Il cuore e il piacere gli dicevano **NON COMBATTERE I TUOI CUGINI**, la mente e il dovere gli dicevano invece: **SCAGLIA A FRECCIA** e dai inizio alla battaglia.

C'è una poesia che inizia così: *Arjuna e la sua freccia/diritti miravano al bersaglio/immobili i cavalli/ attenti a non deviare il dardo..*, si trova nel libro **TERZO MONDO A PIAZZA EUCLIDE**, edito da Campanotto nel 1993 e reperibile su internet.

E ora torniamo alla nostra storia, l'estate in Sardegna.

Questa poesia fu scritta da Carlo quindici anni dopo.

E verte sul binomio mente-cuore, cioè **QUEL CHE SI DOVREBBE FARE** E **QUEL CHE INVECE SI VORREBBE FARE**.

E infatti Carlo, in Sardegna, avrebbe **DOVUTO** firmare il modulo anti-abortista, ma avrebbe **VOLUTO** non firmarlo.

Altrochè vacanze quindi! Il povero dottore si trovava in questa brutta situazione che lo rendeva parecchio nervoso.

Alla fine, sia pure a malincuore, firmò, così come Arjuna, anch'egli a malincuore, scagliò la sua freccia consigliato dal dio Khrisna e diede inizio alla battaglia.

Come quindi non perdonare il povero Carlo per il suo nervosismo durante le vacanze? Infatti sì, in quei giorni era davvero nervoso e ipersensibile e accadde quindi che dopo due o tre notti in cui fu ripetutamente svegliato dal bambino dell'altra coppia, dall'insonne, dall'urlatore, dall'agitato Agostino, CARLO FECE TILT e comunicò ad amici e parenti che, da quel giorno in poi, lui, sia pure a malincuore, sia pure chiedendo scusa, sia pure cospargendosi il capo di cenere, non avrebbe dormito nello stesso appartamento dell'urlatore Agostino, ma si sarebbe trasferito nella palazzina di fronte, dove, si era già informato, la padrona di casa era pronta a dargli una camera da letto senza pagare nessun supplemento. AVEVA BISOGNO DI DORMIRE.

E così fu, nonostante il malumore (e le invettive) della moglie e il dispiacere della coppia di amici.

Carlo, dalla notte dopo, dormì i sonni del giusto, fu meno nervoso, andò al mare più volentieri (sempre sul tardi comunque), giocò con la sua bambina, le comprò un drago verde di plastica gonfiabile che gli facesse da salvagente in mare e da gioco all'asciutto, portò perfino la moglie a sentire un concerto di Edoardo Bennato in un posto vicino, ascoltarono insieme *Capitan Uncino*, cercò insomma di farsi perdonare.

Ma non era colpa sua se era nevrotico e se, proprio in quei giorni, scadeva il termine per inviare alla sua Università la lettera col

modulo riempito. Alla coppia di amici, per scusarsi della fuga dall'appartamento comune, regalò dei disegni e, per il resto della vacanza, cercò di essere tranquillo e collaborativo. Però, come cantava Renzo Arbore nella sua famosa trasmissione... *MA LA NOTTE NO!*...la notte se ne andava nella palazzina di fronte, al sicuro, insonorizzato, al riparo dagli strilli DEL BAMBINO DEGLI ALTRI.

Per spezzare una lancia in favore di Carlo, teniamo presente che il chirurgo veniva da una primavera in cui, era giocoforza, aveva tollerato gli strepiti DELLA SUA BAMBINA, che ancora non dormiva tranquilla come adesso. Il giovane padre, che di giorno lavorava tosto in Ospedale e la notte, a casa, aveva bisogno di dormire, per non essere svegliato da sua figlia, si riparava i timpani con dei tappi di cera. Il che suscitava la rabbia della moglie perché era lei che, senza tappi, avvertiva per prima gli urletti notturni di Lucilla. Per cui ogni mattina, a Roma, prima che andassero entrambi a lavoro, Lucia rimproverava Carlo, dicendogli in malo modo, Anche stanotte mi sono dovuta alzare io per la bambina!

Non è difficile capire perché i due coniugi si separarono pochi anni dopo. E i due amici napoletani non li videro mai più.

Negli anni seguenti, quando Lucilla, ormai bambina grande, toccava al padre, di notte non piangeva più. Per cui volentieri Carlo se la teneva a dormire nel letto vicino al suo, dopo averle raccontato l'immane storia per conciliarle il sonno. E poi si addormentavano insieme, mano nella mano.

## LUGLIO

A luglio fa un gran caldo, ma, da piccoli, non lo sentivamo.

O comunque non ne abbiamo memoria. Intendo dire quando IO ERO PICCOLO ovvero bambino, diciamo alle elementari. Parliamo degli anni cinquanta del secolo. Caldo? Mhhh, non mi pare....

Eppure le mie scuole elementari erano in posti caldi, in Campania, sud-Italia quindi. Non ho alcun ricordo né di ventilatori, né di aria condizionata (magari non esisteva) e nemmeno ricordo di aver patito il caldo.

Sarà perché me ne andavo in giro coi pantaloncini corti e la canottiera, sarà perché il pianeta terra era meno riscaldato, sarà che tanti decenni affievoliscono i ricordi.

O per lo meno i ricordi termici.

A trent'anni invece, circa quattro decenni fa, fine anni settanta, ricordo benissimo che lavoravo in un Ospedale dove non c'era l'aria condizionata e, col camice addosso, sentivo un gran caldo.

Ma questo è il capitolo di LUGLIO quindi, a luglio... io, che cosa facevo? Dove andavo?

Da bambino, a 5-6 anni, quando abitavo a Napoli, andavo al mare a Capo Miseno e in montagna nel Tirolo, sulle Alpi.

Oppure, sempre in montagna, sempre a 1000-1200 metri sul livello del mare, a Rifreddo, vicino Potenza.

Era un Soggiorno Militare riservato alle famiglie degli ufficiali, e ricordo perfettamente che di notte dormivo con addosso una coperta militare, di lana, color grigio-verde. Quindi faceva freschetto. Ma di giorno stavo in pantaloncini e maglietta e giocavo tra le frasche con altri ragazzini. Eravamo due bande e ci facevamo la guerra, tirandoci pietre addosso.

Me ne presi una in fronte e ancora ho il segno. Sicuramente ho sanguinato e di certo mi hanno portato dall'ufficiale medico.

Ma il sangue non mi ritorna in mente.

Invece ricordo benissimo che lì, a sette anni, ebbi il primo lutto.

Morì mio nonno, che era un ufficiale dell'esercito, uomo alto, austero, silenzioso, sicuramente con passato fascista perché, prima della seconda guerra mondiale, era il Governatore della Cirenaica. E non penso che avrebbero dato un incarico del genere

a uno non politicamente inquadrato.

Chiesi a mio padre, Quanti anni aveva il nonno? e lui mi rispose Settantatre. Allora io pensai, Dunque si muore a settantatre anni. Vediamo un po'... io sono nato nel 1948, più settantatre fa 2021. Ecco, quindi MORIRO' NEL 2021.

Ora, mentre scrivo, siamo nel 2020 e se davvero muoio l'anno prossimo, sarò stato uno dei pochi, se non l'unico al mondo, a sapere fin da bambino la data della sua morte.

Se chiedessi a dieci persone, Lei vuol sapere in che anno morirà? penso che pochi mi risponderebbero di sì. Gli stessi che direbbero di sì a una zingara pronta a leggere la mano.

Ricordo un film visto pochi anni fa a Firenze con mia sorella.

Il titolo era *Dio non c'è, ma se ci fosse abiterebbe a Bruxelles*, sì, più o meno era questo. Ebbene, nel film il protagonista era un Dio dalle sembianze umane. Era praticamente un vecchio con la barba bianca, come quello raffigurato nei libri di catechismo per bambini. Con la differenza che era vestito con pantaloni e golf. E non era buono, anzi..era un dispettoso figlio di puttana.

Il quale, a un certo punto, non ricordo perché, decide di far sapere a tutti gli uomini e le donne del mondo l'esatto giorno della loro morte.

A questo punto nel film si vedevano, e qui cominciava la parte interessante e in certi momenti anche comica, le reazioni della gente. Pochi se ne fregavano, molti no. E allora, se la morte era imminente, cominciavano a fare i bilanci delle loro vite, a pensare che cosa fino a quel momento era mancato...per esempio, fare sesso con due donne insieme, e si organizzavano per riempire le eventuali lacune.

Alcuni, sapendo il giorno esatto, che era programmato, ad esempio, la mattina di mercoledì 27 LUGLIO, ebbene, quel giorno andavano sulla spiaggia di uno stabilimento balneare, prima in dieci, poi, col passare dei minuti, in cento, e poi, col passare delle ore, in mille. Si mettevano in posizione comoda sulla sabbia o su un lettino o in una sedia a sdraio... E POI ripassavano le loro vite, i loro peccati o i loro atti lodevoli, simpatizzavano col vicino oppure si chiudevano in un concentrato mutismo.

Dopodichè scoccava l'ora x e ..... NON SUCCEDEVA NIENTE.

Allora nel film si vedevano le diverse reazioni dei candidati morituri.

Chi si seccava, perché, mettiamo, sapendo di morire di lì a poco, aveva speso tutti i soldi ed era rimasto al verde, per cui pensava, E ora come campo?

Chi invece era sollevato, perché gli era tornata in mente una cosa che doveva fare ma non aveva fatto, per cui pensava, Ah, bene, sono ancora in tempo.

E COSI' VIA.

A sette anni quindi mi ero prefigurata in mente la mia morte a settantatrè anni ovvero nel 2021. Il triste evento era così distante che io bambino non mi preoccupavo affatto.

Diverso è adesso. Al 2021 manca un anno, Chiaro che ci penso, quindi.

MUOR GIOVANE CHI AL CIELO E' CARO diceva Menandro e, in qualsiasi famiglia o comunità che non sia, che so, un monastero buddista, un giovane che muore desta più pietà di un anziano che muore. Si capisce perché. E' una morte meno prevista, più innaturale. Ma un monaco buddista oppure forse chi sa, anche un

francescano, direbbe, come Menandro:” E’ morto giovane? Meglio per lui, AL CIELO E’ CARO... cioè, adesso è vicino a Signore prima di tanti altri. Dio lo ha chiamato a sé, che fortuna”.

LA MORTE. E’ una brutta cosa la morte? Mah..non è detto. Se chi muore sta facendo una vita infame o ha una malattia cronica grave che lo debilita, che so, un ictus, un tumore, una SLA,ma anche una terribile depressione...la morte è accettabile. Se poi chi muore è un credente, il trauma è minimo. Sarà convinto di andare in cielo, di ritrovare i suoi cari estinti e di aspettare altri suoi cari che moriranno più avanti. E potrebbe anche essere, sto sempre parlando della reazione di un credente, che i cari appena lasciati non debba aspettare che muoiano per rivederli.

No, tutt’altro, magari succede che il defunto, subito dopo la dipartita, si ritrova con la sua anima in una specie di TERZA DIMENSIONE, in un mondo parallelo, per cui un mattino potrà svolazzare a scuola con la sua amata nipotina, un altro giorno potrà leggersi un libro seduto vicino a sua moglie.

Questa della terza dimensione è un qualcosa su cui è stato scritto molto, ne sono certo. In fondo è alla base delle SEDUTE SPIRITICHE. In questo caso i morti sarebbero come dei fantasmi invisibili che girano dove vogliono, ma in prevalenza intorno ai loro parenti appena lasciati per il gusto di stare ancora un po’ insieme a loro. Se poi vengono evocati, per loro è un gran piacere intervenire. Oddio... magari non sempre. Se sono in qualcos’altro affaccendati, non è un piacere tornare in un tavolo governato da un cugino-medium che in vita era antipatico. Altre anime invece, altri fantasmi (ed è chiaro che qui non stiamo dando alla parola

FANTASMA la sua accezione negativa, stiamo parlando non di spettri che mettono spavento a chi li vede o li sogna) altre anime-fantasma dicevo, dopo la morte potrebbero fare cose che in vita non era stato possibile fare. Per esempio, nel caso si tratti di un fantasma ACCALDATO, visitare l'Islanda. Oppure invece, se è un fantasma FREDDOLOSO, passeggiare nel deserto del Sahara. E magari apparire come un MIRAGGIO a una carovana di Tuareg. O ancora se si tratta dell'anima-fantasma di un donnaiolo, visitare a ruota libera i camerini delle ballerine del *Crazy Horse*. Oppure, se è un fantasma attaccato ai soldi, fare un salto in avanti di due giorni, dal sabato al lunedì, vedere i risultati delle partite di calcio e poi tornare indietro e comparire in sogno a un congiunto, dirglieli e, infine, festeggiare con lui la vincita di una SCHEDINA MILIONARIA.

Lasciamo perdere i fantasmi e torniamo vivi.

LUGLIO dicevamo. All'Università un mese duro. L'ultima sessione di esami prima delle vacanze estive. Lo stress dello studio, lo sforzo finale, le notti in bianco per chi studia di notte, come facevo io e poi, poveri studenti, ancora pallidi, vedere gli altri e soprattutto LE ALTRE abbronzate, perché ormai è già un mese che vanno in spiaggia.

**MA PARLIAMO DI VIVI.** Luglio, si va in vacanza al mare!

Però c'è la seccatura di CARICARE in macchina canotto, remi, formelle, palette, secchiello, costumi di ricambio eccetera eccetera e c'è sempre qualcosa che non entra nel bagagliaio...

Poi INFILARSI dentro la macchina infuocata, maledire il caldo torrido e avviarsi verso quello stabilimento che a tua moglie piace

tanto, ma che tu invece non sopporti, cercare il parcheggio, trovarlo dopo venti minuti lontano dalla spiaggia, INCAMMINARTI con tutta la famiglia, compresi i ragazzini che litigano fra loro su chi sarà il primo a montare sul canotto, farti venti minuti di sentiero, cotto dal sole e finalmente arrivare allo stabilimento. Trovarlo GREMITO senza neanche un ombrellone libero e allora decidere di andare in quell'altro, ma saranno altri venti minuti di cammino SOTTO IL SOLE, ricordarsi all'improvviso che ti sei dimenticato il costume di ricambio, per cui dopo il bagno ti toccherà tenerti addosso l'unico che hai finché non si asciuga e poi, ma guarda! s'è fatta l'ora di pranzo, allora trattative con la moglie.

Che si fa? I bambini HANNO FAME...

Beh, allora mangiamo qualcosa

Ma no, perché poi non si possono fare il bagno, per la digestione bisogna aspettare due ore

Macché, guarda che sono sciocchezze, le due ore valgono se uno si fa un pranzo abbondante. Senti...sai che ti dico? fa allora il marito alla moglie, voi fate COME VI PARE, io mi metto qui in pineta al fresco e mi leggo il giornale, tu ce l'hai la borsetta?

Certo che ce l'ho.

Ecco, allora, ci sarà dentro anche il portafoglio, quindi andate voi a mangiare, mangiate quello che vi pare e poi il bagno, sì, il bagno, fatelo quando vi pare. Io vi raggiungo dopo che ho finito di leggere.

Complimenti! fa allora la gentile consorte, Oggi è DOMENICA, l'unico giorno che puoi stare con me e con i bambini perché negli altri giorni della settimana lavori sempre,..e tu, cosa fai?

Eh, dimmi, cosa faccio?

Te lo dico io cosa... te ne stai per i cazzi tuoi in pineta a leggere, ecco cosa fai.

MAMMA!

Sì tesoro

Quella parola non si dice, è una brutta parola

Hai ragione tesoro, ma è TUO PADRE che mi fa perdere la pazienza.

Eh sì, luglio. QUESTO SUCCEDDE A LUGLIO.

A meno che.... A meno che....NON SI VADA IN MONTAGNA, dove c'è meno gente, ci sono quei bei laghetti, Ti ricordi caro? Quale? Ma sì, quello San Kostantiner. Che è in realtà un laghetto di montagna pieno di alghe, dove qualche matto tirolese si fa il bagno e qualcun altro, magari un tedesco, prova a pescare e tira su un'alga dopo l'altra. Ma che t'importa caro di quello che fanno loro? Noi ci godiamo il laghetto. Ah sì? Ce lo godiamo? Ce lo POTREMMO GODERE se 'sti cafoni non tenessero la radio accesa a tutto volume e io mi sono dimenticati i tappi per le orecchie... Va bene, va bene, non importa, dai, purchè tu stia tranquillo, facciamo una passeggiata nel bosco allora, quello almeno ti piace? Insomma, non è proprio il massimo, perché mi volevo leggere il mio libro...ma comunque , se si deve fare 'sta passeggiata, facciamola. Tesoro, non è che SI DEVE FARE, la facciamo perché siamo venuti in montagna e qui passeggiare è più gradevole che al mare, perché il sole non ti picchia sulla testa...Va bene, va bene, andiamo, ma non troppo in salita per favore, se no mi viene il fiatone. Lo sai che soffro di cuore. Allora sai che ti dico? Perché non andiamo in quella Clinica che abbiamo

visto prima dalla macchina passando, lì ti potresti fare gli esami che non hai fatto a Roma, così saresti più tranquillo, perché... non ti offendere eh, perché secondo me il tuo mal di cuore è più immaginario che reale... Come immaginario? Ma se mi hanno messo tre mesi fa uno stent nelle coronarie perché stavo per avere un infarto, ma tu guarda... Beh, allora, dai, a maggior ragione devi camminare, lo sanno tutti che le lunghe passeggiate fanno bene al cuore. Sì, è vero, fanno bene al cuore, MA SE SONO IN PIANURA, non devo fare salite, me l'ha detto il cardiologo. Uffa però, qui siamo in montagna, per forza c'è qualche salita, se no saremmo in campagna. Allora l'anno prossimo andiamo in campagna. Sì, potremmo, ma in campagna fa caldo. E vabbè, troveremo un albergo con la piscina.

E così passano le vacanze ,cari lettori, pensando a come potresti stare meglio DOVE NON SEI.

# AGOSTO

Ad agosto tutto si ferma.

Non amo questo mese, come non amo Natale e Capodanno, perché non si lavora e io sono, purtroppo, *workolic*. Dico purtroppo perché ora, in età da pensione, ancora lavoro sì ma ben meno di prima. In inglese sarei *half-retired*, mezzo pensionato. E per lavoro non intendo soltanto le visite, le ecografie, le operazioni e l'assistenza post-operatoria.

Ma anche fare ricerca e scrivere articoli scientifici o libri, tenere relazioni e fare + commentare interventi in diretta ai Congressi, scrivere le *review*, cioè leggere e giudicare gli articoli spediti alla

mia rivista, tenermi aggiornato sulla letteratura e infine insegnare ai corsisti.

Ovvio che ora non potrei tenere i ritmi di prima e che alcune delle attività sopra riportate sono stato io a "dismetterle" come si usa dire, di mia volontà. Però alcune mi mancano.

Sì, qualche articolo lo scrivo...ma diciamo uno ogni due anni, prima ne scrivevo tre all'anno. Butto giù qualche *newsletter* per le Società di cui sono presidente onorario, ma roba di scarso impegno. Una volta l'anno viene da me a imparare, per qualche giorno, un corsista italiano o straniero. Insegnare mi piace ancora. Parecchio. Lo farei anche gratis. Però, in un mestiere come il mio, per insegnare devi essere aggiornato sulle ultime novità e quindi leggere gli articoli che vengono pubblicati, o almeno gli *abstracts* su varie riviste.

Torniamo ad AGOSTO. Quindi, dicevamo, operazioni e visite sono sospese, come nel *lock-down* del coronavirus. Roma si svuota, fa un caldo boia. Ma in compenso continuano, nei posti più belli della città, concerti, teatro, opera, balletti, cinema... tutte cose interessanti che le persone con cervello normale e non tanto anziane vanno a vedere. La cosiddetta ESTATE ROMANA, inventata dall'assessore Nicolini vari decenni fa.

Ma c'è una folla di gente, cosa che a me non piace, si parcheggia male, cosa che a me non piace, c'è il pieno di belle ragazze, giovani e procaci, cosa che a me non piace. Non perché sono gay, ma perché mi dà un senso di frustrazione vederle e sapere che sono lì, ormai non più alla mia portata. Quindi niente spettacoli.

Preferisco fare il don Ferrante (quel nobile dei Promessi Sposi che se ne stava sempre chiuso nel suo palazzo), d'altra parte casa mia è comoda, ha una enorme terrazza da cui si vede solo verde, vallate, alberi, pecore al pascolo. E ho l'aria condizionata. Se mi condannassero agli arresti domiciliari e sarei a posto.

Se per caso decidessi di andare in vacanza ad agosto, troverei il pienone di gente ovunque. Salvo magari nella foresteria di un monastero di frati, tipo ai Camaldoli o a Subiaco. Ecco perché io salterei volentieri dal 31 luglio al 1 settembre. Sì, abolirei agosto.

Oppure andrei a fare ovunque il balio asciutto delle mie nipotine. Le quali però hanno 11 e 13 anni, che è quasi età da discoteca e da movida. Due cose che cordialmente ODIO.

Non le potrei più far saltare sulla mia testa o tenerle a lungo in braccio, né questo a loro piacerebbe. Comunque, anche se poco le vedo, è come se passassi molto tempo con loro, visto che ogni anno scrivo-disegno e poi regalo a Emily e Rebecca dei libri a fumetti in cui spesso metto loro due come protagoniste.

Detto questo, qualcosa di agostano devo pur raccontarvi. O cose da me sperimentate. O cose di altri da me viste o inventate.

AGOSTO DUNQUE. Ora bando ai preamboli.

**AGOSTO, MOGLIE MIA NON TI CONOSCO** E infatti c'è un bell'albergo in Toscana, con tanto di piscina e parco, in cui un marito scavezzacollo s'era portato l'amante dopo aver lasciato la moglie a Roma. Non se l'era portata una volta sola, ma almeno sei volte per sei anni di seguito. Per cui era ben noto all'impiegato della *reception*. Ebbene, cosa accade in agosto qualche anno fa?

Che il marito fedifrago e la sua amante stanno “consumando” in camera, quando alla *reception* si presenta la moglie e chiede all’impiegato che numero ha la stanza del marito, perché lei vuole fargli una bella sorpresa e raggiungerlo subito. ADESSO, fa al povero *receptionist*. Ed era un “adesso” che non ammette repliche. Il povero impiegato conosce esattamente la situazione e deve inventarsi uno stratagemma raffinato per far avvertire il marito in camera, facendo distrarre la signora moglie da una sua collega per qualche minuto. Predisporre poi un percorso alternativo per l’altra signora amante, in modo che riesca a fuggire passando dal retro e finalmente, solo a situazione messa in sicurezza, accompagna la moglie alla camera del marito, facendo bloccare per un po’ l’ascensore, tanto per dare al suo affezionato cliente il modo di “ripulire” la camera da ogni oggetto inappropriato, che sveli alla cornuta ciò che stava accadendo lassù fino a pochi minuti prima.

ALLA FINE... MARITO SALVATO.

**I PANNI SPORCHI SI LAVANO IN CASA.** Qualcosa di più eclatante accadde sempre in Toscana e sempre in agosto. Stavolta però di notte, col buio. C’era una coppia di marito e moglie di una certa età, diciamo cinquant’anni. Da almeno dieci anni il marito tradiva la moglie con una amante fissa, tanto apertamente che, non dico tutto il paese, ma di sicuro la coniuge cornificata ne era al corrente. Senonchè, vuoi perché poco le interessava ormai del marito, vuoi per amor di pace, vuoi per non scombinare la vita ai figli, aveva deciso di sopportare.

Ebbene, un pomeriggio di agosto, il marito Antonio si sta intrattenendo con la sua amante Casimira, in casa di lei, dopo

aver detto alla moglie, Vado a sbrigare una faccenda dal calzolaio. Era uscito da casa alle cinque. Passa un'ora..ne passano due.... e Antonio non torna a casa. E' quasi ora di cena e Casimira si preoccupa. A un certo punto squilla il telefono e lei va a rispondere.

Casimira! Casimira! le dice una voce, che lei riconosce subito essere quella di Ermellina, l'amante del marito.

O Ermellina..icche c'è? Com'è che tu mi 'hiami a st'ora?

Ovvìa Casimira, ...egli è successa na 'osa terribile a Antonio.

Ovvìa, dimmela!

Che t'ho da di'... l'era qui con me e all'improvviso s'è inteso male.

Ma male 'uanto?

Eh..male tanto, perché gliè MORTO! Gliè morto mentre si faceva..ovvìa...tu capisci icchè si faceva.

Quindi Antonio era morto trombando l'Ermellina.

Oddio oddio, santa Madonna, eccome si fa ora? Ma tu ssei sicura che gliè morto?

Sicurissima. Vuoi che chiami l'Ospedale, magari mandano un'ambulanza?

No, no, per carità, un chiamà nessuno...sarebbe uno scandalo di quelli grossi.

E allora icchè si fa? chiede l'altra.

Senza esitazioni Casimira dice, S'aspetta che faccia buio e poi vengo da te e lo portiamo a casa sua qui, come se si fosse preso una sbronza.

E così fu. Alle nove, col buio, le due donne si incontrano sotto la casa di Ermellina, salgono le scale, prendono per le braccia il povero Antonio ormai defunto e, con molta fatica ed attenzione, attraverso stradine buie non battute dai passanti, al bisogno fermandosi e deviando se si profila qualcuno, lo portano a casa della moglie, che per fortuna non distava troppo, depositandolo sul letto matrimoniale.

Poi Casimira dice all'altra: Vai, vai! e Ermellina, farfugliando delle scuse, se ne va. Casimira telefona ai figli che, ormai grandi, abitano in altre case.

Venite subito! Il vostro babbo s'è nteso male. Sarà un infarto!

COSI' LA REPUTAZIONE FU SALVA.

**FAMOLO STRANO.** Terzo racconto piccante, in un supermercato COOP, sempre in Toscana. Stavolta siamo in pieno giorno, il negozio è abbastanza affollato per essere agosto. A un certo punto a una signora che faceva la spesa pare di sentire delle voci che vengono dal bagno. Non ci fa caso, ma, dopo un po', quando il tono delle voci aumenta, va da una cassiera e le dice, O signorina, provin'po' a senti' lei, mi pare che da' il bagno vengano delle voci.

La ragazza lascia la sua postazione e si avvicina alla *toilette*, che dista venti metri. Poggia l'orecchio alla porta e sente anche lei delle voci strozzate.

Una parrebbe dire, Aiuto!

Allora avvicina la bocca alla porta e dice, Ma chi c'è costì? Io sono Raffaella, la cassiera.

O Raffaella, meno male che sei tu. Qui ci sono io, Marilena, col Beppe. E s'è combinato un guaio...chiama l'ambulanza.

Ma perché? Beppe gli è svenuto? dice la cassiera.

Intanto un po' di gente s'è accalcata lì davanti, allarmata e curiosa.

Ora così 'un ti posso spiegare, tu ci avrai gente ntorno giusto?

Sì, risponde Raffaella.

Ecco, allora, dice l'altra, dammi retta, chiama un'ambulanza.

Dall'Ospedale di Nottola ci metterà dieci minuti. Svelta, che qui si soffre!.

Raffaella farfuglia, O mio Dio, speriamo 'un sia 'na 'osa grave, e corre al telefono per chiamare l'ambulanza.

Fuori dal bagno s'è raccolta un po' di folla, soprattutto di clienti.

Ognuno vorrebbe sapere, quasi tutti fanno domande, la più frequente essendo, Ma perché si sono chiusi in bagno in due?

Qualcuno già maligna.

Ma sono deboli di cuore? chiede una cliente a un commesso che sistema pacchi di biscotti negli scaffali.

Non so signora, ma non credo, risponde lui.

Finalmente si sentono le sirene fuori. E' arrivata l'ambulanza.

Escono due infermieri, un maschio e una femmina, bardati con tute gialle e blu. Vedono la folla dentro al supermercato e allora entrano. La cassiera Raffaella, che ormai è diventata la protagonista dei soccorsi, guida i due infermieri davanti al bagno. Da dentro esce una voce, stavolta quella di Beppe, Tenete lontana la gente, che gli è na 'osa delicata!!!...

Allora commesse e inservienti, maschi e femmine, formano come un cordone umano di protezione tra il bagno e l'uscita, in modo da tenere, per quanto possibile, i clienti lontani dal percorso di salvataggio. Ma la gente è tanta, perché nel frattempo altri

negozianti e sfaccendati sono venuti lì a curiosare.

O Beppe, ora tu puoi aprire! Fa la Raffaella.

Si sente il rumore della chiave che gira, la porta del bagno si socchiude e Beppe fa capolino.

Quando vede tutta quella gente dice forte, MAREMMA BUCAIOLA! E ci tocca passare da qui per forza, AHI AHI, CHE DOLORE! Fate entrare prima gli infermieri! Tenete lontana la gente!

I due dell'ambulanza entrano in bagno e vedono una scena raccapricciante, che, se non fosse per le facce stravolte dal dolore dei due che s'erano chiusi dentro, provocherebbe uno scoppio di ilarità.

E' successo che i due, evidentemente già amanti, per un impellente e travolgente desiderio, si erano chiusi dentro al bagno per fare sesso. Ma invece di accontentarsi di qualcosa di più leggero e veloce e semplice da fare, nientemeno si erano posizionati lei "a pecorina" con le mani avvinghiate al lavandino, e lui dietro per tentare un rapporto anale. Senonchè, siccome avevano poco spazio ed erano in una posizione difficile, quasi acrobatica e comunque innaturale o forse anche per le dimensioni di lui, sta di fatto che il suo pene era entrato nell'ano di lei, Beppe aveva spinto e qualcosa era andato storto perché i suoi corpi cavernosi, gonfiati dal sangue, avevano raddoppiato il diametro del pene e lui non era più riuscito a estrarlo dalla vagina di lei, che intanto s'era ristretta per gli spasmi muscolari.

Gli infermieri le provano tutte, pomate anti-edema, miorilassanti, antidolorifici, valium, spostamento dei due corpi, ma non c'è

nulla da fare. I DUE SONO ATTACCATI L'UNO ALL'ALTRA.  
Bisogna portarli COSI' in Ospedale e poi in sala operatoria. Per cui è giocoforza far venire la barella e poggiarceli sopra doloranti in quella posizione e poi guadagnare l'uscita. Sono venti metri, ma cento persone vedono quello che c'è da vedere e ancora adesso si ride sullo sfortunato episodio.

Beppe e Marilena, i due "appiccicati", avevano entrambi regolari coniugi. I quali, saputo il fatto, chiesero il divorzio. In quanto ai due malcapitati, si trasferirono a cinquecento chilometri di distanza. Non riuscivano a sopportare la vergogna quando incontravano i paesani che avevano assistito al fatto.

UN AGOSTO DAVVERO CALDO.

## SETTEMBRE

E' un bel mese, chi non l'ha già fatto andrà in vacanza e troverà bei posti senza folla e a minor costo.

E' anche possibile che la pandemia per quell'epoca sia terminata, magari ci sarà il vaccino o, quantomeno, il sud dell'Italia, poco colpito, avrà delle regioni con zero contagi e zero morti , come è già adesso la Basilicata.

Il tempo sarà ottimo, A MENO CHE qualcuno non faccia come feci io in un settembre di 45 anni fa.

Ero in vacanza sulla costa orientale della Sicilia a Brucoli, a sud di Catania e Taormina e a nord di Ragusa e Capo Passero.

Faceva un gran caldo. Di giorno si stava benissimo in acqua e la sera si cenava sul mare con ottimo cibo e temperatura ideale.

Senonchè ricevetti una telefonata da Roma. Era un collega più anziano dal mio Policlinico Universitario. All'epoca io avevo

venticinque anni e lui quaranta. Lo avevano invitato a un Congresso a Stoccolma, avrebbe dovuto parlare di LAVAGGIO IIPOTERMICO NELLA PANCREATITE ACUTA, uno studio che avevamo fatto insieme ad altri e che era una discreta novità. Lui però non poteva andare per problemi di famiglia, gli altri, tutti più anziani di me, erano in vacanza non disponibili e quindi ero rimasto io. Con me faceva l'ultimo tentativo.

Confesso che stavo più che bene dov'ero e confesso anche che non ero esperto di malattie del pancreas, tuttavia il fatto di parlare per la prima volta a un congresso all'estero mi solleticava. Per cui dissi di sì. Lasciai la mia accompagnatrice, che era la mia ex moglie quando eravamo ancora "fidanzati" (ahimè, l'avrei sposata l'anno dopo) e lasciai anche un bel libro che avevo cominciato, i Racconti di Tomaso di Lampedusa. Voi mi direte, Ma, il libro...non te lo potevi portare appresso? Potevo sì, ma mi piaceva leggerlo in Sicilia perché siciliano era l'autore e siciliani i protagonisti, tra i quali spiccava una ninfa marina che io, scrutando il bel mare davanti a me, mi immaginavo uscisse dalla spuma delle acque avvolta in un mantello di conchiglie.

Che tempo farà a Stoccolma? Mi chiedevo. Non certo il caldo di Brucoli, ma, insomma, in fondo era ancora estate, i primi di settembre, quindi, pensavo, il tempo sarà bello. All'epoca non c'era Google che dava le temperature di tutto il mondo per una settimana. Per scrupolo portai un impermeabile, ma, in quanto ai vestiti, tutti rigorosamente estivi.

Invece cadeva una pioggia continua, che non smise per tre giorni, e la temperatura era come da noi a febbraio-marzo. C'erano sì

nei caffè degli eroici avventori che consumavano all'aperto, ma protetti da stufe elettriche. Ho sempre avuto freddo, tranne che di notte in albergo perché ero avvolto in un piumone. Ma, per fortuna, la sala del congresso era riscaldata.

Feci la mia parlata, in inglese, e andò bene. Conobbi un grande gastroenterologo italiano, che poi frequentai a Roma imparando molte cose. Ma non sul pancreas, di cui non mi importava, bensì sulla colonproctologia, che diventò la mia passione ed era il settore nel quale lui era il migliore in Italia.

**L' 11 settembre** di molti anni dopo, quando due aerei di linea si schiantarono sulle Torri Gemelle di New York, ero in Turchia, sempre per un congresso. Ricordo le terribili immagini in TV. Eravamo tutti increduli. Il giorno dopo dovevo andare a un altro congresso in Europa, non ricordo dove, e fu complicato, perché molti voli erano stati cancellati.

Chissà se dietro all'attentato c'era una cospirazione. Una donna di colore, che intervistarono per strada a New York poco dopo i fatti, lo dava per scontato. Possibile che una decina di terroristi arabi si siano potuti aggirare per mesi impunemente negli Stati Uniti e prendersi brevetti di volo? Possibile che le torri siano scoppiate in basso mentre l'urto degli aerei avveniva in alto? Forse delle bombe sono state posizionate dai servizi segreti? Possibile che dopo l'attentato sia partita la guerra in Iraq con il pretesto che Saddam Hussein stesse preparando armi di sterminio, quando queste non furono mai trovate? La guerra in Iraq, per la produzione e la vendita di armi americane, assicurò grossi profitti legati alle industrie di cui era principale azionista

proprio il vicepresidente degli Stati Uniti che si dice comandasse anche Bush junior? Era in realtà il petrolio iraqeno ciò che interessava agli Stati Uniti?

Insomma, tanti punti interrogativi su quel settembre.

Lo stragismo in USA si concentrò in quel giorno, in Italia invece, ancora col sospetto che fosse implicata la CIA che non voleva il partito comunista al governo in Italia, iniziò ben prima e si svolse in varie drammatiche sequenze, dalla strage di Piazza Fontana all'attentato all'Italicus a Bologna ad altro ancora. E, dopo decenni, anzi, dopo mezzo secolo, alcuni dei protagonisti sono ancora ignoti, ma l'obiettivo è stato raggiunto, perchè la sinistra è cambiata, indebolita e frazionata.

Ma non stanno meglio di noi gli Stati Uniti, con più di centomila morti da coronavirus, con un presidente razzista che ha cambiato tre volte i suoi ministri, con quaranta milioni di poveri dopo la pandemia e con decine di città messe a ferro e fuoco dai disordini razziali.

Qual è la soluzione a questi mali? Che l'amore dilaghi nel mondo, come predicava Gesù? MAGARI! Ma è impensabile. Il mondo pullula di guerre, spesso l'amore manca tra i componenti di una stessa famiglia, furti violenze omicidi e attentati sono all'ordine del giorno. Anche la natura si ribella: tsunami, terremoti e incendi ci fanno pensare che si prepari un nuovo diluvio universale. Arriverà prima il diluvio o un guerra atomica o la calura rovente o lo scioglimento dei ghiacci? Dobbiamo fiduciosi comportarci rettamente giorno per giorno oppure è meglio che si vada a vivere in un baracca ai piedi dell'Himalaia, come fece

Tiziano Terzani quando scoprì di avere il cancro? Gioverebbe dare tutto ciò che abbiamo ai poveri e poi ritirarsi in una capanna o in monastero? O vedere e sopportare giorno dopo giorno il male che percorre il mondo e affligge noi stessi?

A queste domande è probabile che non ci sia risposta, ed è per questo che non sono pochi coloro che tirano semplicemente avanti credendo che, prima o poi, ci si ritrovi nel Regno dei Cieli. Forse staremmo meglio se, invece che Conte o Salvini, il capo dell'Italia fosse Papa Francesco?

Ci sono o ci sono state teocrazie nel mondo. Pensiamo all'Egitto dei Faraoni, allo stato pontificio, al Tibet del Dalai Lama, all'Iran degli Ayatollah, agli Esseni di Qumran, ai monaci del monte Athos. Stanno o stavano meglio di noi? Dipende dai singoli casi, dipende da come prendevano la vita. DIPENDE DA QUELLO CHE SI ASPETTAVANO DALLA VITA.

Io, dopo settantun anni di vita e vent'anni di analisi (più di Woody Allen, credo) penso che si possa campare bene solo se non si hanno aspettative. Il che vuol dire anche non porsi obiettivi. Il che vuol dire, come ricordo suggeriva il primo dei miei analisti, CONTEMPLARE.

Si contempla meglio a settembre forse, piuttosto che negli altri mesi? No di certo. Ma allora... meglio in autunno, inverno, primavera o estate? Oppure... meglio a Bergen, in Norvegia, dove d'inverno c'è sempre buio e d'estate c'è sempre luce? Pare ci siano molti suicidi in Scandinavia, dovuti alla mancanza di luce. Il buio deprime, la luce ravviva. Ma il numero degli infelici a nord o a sud credo sia più o meno uguale.

Forse la chiave di tutto è il sesso? Allora che vuol dire, che i satiristi e le ninfomani siano le condizioni ideali? Non credo, anche il sesso è un'aspettativa. Lo si può gestire in molti modi.

CON LA VIOLENZA ad esempio, come fanno i carcerieri delle migranti africane stuprate in Libia.

PROFESSIONAMENTE, come fanno i pornoattori e le pornodive.

DA PECCATORI che trasgrediscono, come fanno monache e preti.

DA TRADITORI, come fanno i mariti o le mogli, si dice l'80% dei mariti e il 70% delle mogli, con le avventure extraconiugali.

DA DELINQUENTI MALATI, come fanno i pedofili.

DA DONNAIOLI LIRICI O EPICI, tipo Casanova e Don Giovanni.

Per sapere la differenza leggete "L'infinita leggerezza dell'essere" di Milan Kundera .

DA AVIDI DI SOLDI, come fanno le prostitute e i gigolò.

DA POTENTI, come faceva Tiberio nelle sue ville di Capri e di Sperlonga, dove il "ministro del piacere" gli portava le più belle adolescenti dell'Impero Romano.

Da MAIEUTICI (definizione del sessuologo Pasini) ovvero il marito si fa un'amante perché così, essendo più soddisfatto dopo "un convegno d'amore" torna a casa tranquillo e sorridente e tratta bene la moglie.

Oppure NORMALMENTE.

Ma cosa vuol dire gestire il sesso normalmente?

Farlo solo con la fidanzata o la moglie? Farlo con colei o colui di

cui ti invaghisci? Farlo una volta al giorno o una volta alla settimana o soltanto il sabato?

Beh, l'importante è farlo, perché il filosofo Bertrand Russell diceva che tutte le azioni umane si basano su quattro elementi o motivazioni: al primo posto c'è IL SESSO, poi viene il potere, poi la maternità e la paternità. Ed è ovvio che il sesso si trovi al primo posto, perché senza il sesso, senza l'accoppiamento fra uomo e donna, finirebbe la vita, finirebbe il genere umano.

Ma ho divagato. Torniamo a SETTEMBRE.

Uno dei migliori della mia vita, l'ho trascorso (non tutto il mese perché mi sarebbe costato carissimo) l'ho dunque trascorso in parte e cioè una settimana, a Palinuro, nel Cilento. Il tempo è stato perfetto. Non troppo caldo di giorno, un gradevole freschetto la sera, cibo ottimo, servizio ottimo, *location* superlativa, tramonti indimenticabili e anche un pizzico d'arte, perché c'è un piccolo ma bellissimo museo archeologico.

In cui c'è una statua di Palinuro, che era il nocchiero di Enea e stava guidando la sua nave (sapete gli antichi navigavano molto vicino alla costa) quando ha visto una donna bellissima, una ninfa. Che lo ha talmente incantato da indurlo a buttarsi in acqua per raggiungerla e possederla ("possederla" l'ho aggiunto io...ma immagino che Palinuro avesse delle normali pulsioni sessuali e non si accontentasse di guardare negli occhi per 24 ore una ninfa per la quale s'era tuffato in acqua).

Il posto che mi ha concesso la vacanza a prezzo ragionevole (il bello di settembre è che gli alberghi costano meno perché è bassa stagione) si chiama Hotel San Pietro. Il mare lì davanti è stupendo, a ridosso del capo Palinuro, ma il pezzo forte del San

Pietro è la piscina. Non è una grande piscina, ma è molto panoramica e si vedono dei magnifici tramonti. I clienti dell'albergo ben li conoscono, eppure sera dopo sera fanno in modo di trovarsi in piscina per vedere il disco rosso del sole che lentamente scompare inghiottito all'orizzonte. Non basta. La piscina ha delle luci sott'acqua, per cui, dall'imbrunire in poi, cambia continuamente colore, dall'azzurro al rosso al blu al verde e così via. C'è anche una spiaggetta con sabbia e rocce, per nuotare ma anche per partire con una barca motore, pure questa a buon prezzo, e sfilare davanti a capo Palinuro, esplorarne le grotte, magari tuffarsi e poi arrivare a Marina di Camerota, poco più a sud.

Al ristorante il menù, ottimo, cambia ogni sera, il *maitre* Antonio ha stile ed è simpatico e infine la colazione del mattino è un *display* di prelibatezze.

ANDATECI.

## OTTOBRE

Quando Claudia seppe dal test di gravidanza che era incinta, per la seconda volta e con un secondo uomo, non ne fu felice. Perché questo significava che sulla possibilità di laurearsi ci doveva mettere una pietra sopra. Non avrebbe mai fatto la veterinaria e questo un po' le dispiaceva. Non tanto perché così non avrebbe curato gli animali. Un cane, un gatto, un coniglio se li sarebbe potuti comprare e aveva anche il posto dove tenerli, un pezzetto di terra contiguo alla casa che le avevano lasciato i genitori. Volendo poteva anche tenere due o tre fra pecore e capre, a parte ovviamente delle galline. Ma poi si sarebbe dovuta dedicare a loro e avrebbe dovuto fare in modo che le portassero dei profitti.

Claudia era invece una ragazza, o meglio ormai una donna, visti i suoi trentasette anni, piuttosto pigra. Anzi, si meravigliava di essere riuscita per due anni a lavorare in un bar prima e in uno stabilimento balneare dopo. Questo lo aveva fatto non tanto per

non passare il tempo in ozio, visto che diverse ore al giorno le dedicava alla figlia Serena, una bambina di tre anni avuta dal primo matrimonio, ma perché aveva davvero bisogno di soldi. Non potendo contare sull'assegno che in teoria avrebbe dovuto darle il suo ex-marito Ciro. Un tipo che sembrava guardasse tutto e tutti in maniera strafottente, napoletano, pigro, piuttosto cinico, che mai aveva dimostrato interesse per gli altri, se non per la figlia e, un po' meno, per donna con cui l'aveva fatta.

Ma questo interesse era durato pochi mesi. Ciro era così, mai nulla lo aveva davvero interessato. Si era dato da fare, ma un minimo, per far colpo su Claudia e portarsela a letto più che altro. Così l'aveva messa incinta, male e presto. Male perché non c'era tra i due una reale attrattiva. Presto perché stavano insieme soltanto da tre mesi. Non si era nemmeno curato di sposare la sua compagna, che invece lo avrebbe voluto. Le spiegò che non se la sentiva, che l'avrebbero fatto più avanti, magari quando lui avesse avuto un lavoro sicuro, che forse avrebbero fatto insieme un altro bambino. Insomma, parole, un mucchio di parole. Fatti pochi.

Quando poi, dopo qualche mese, le disse che aveva un'altra, che gli dispiaceva ma amava più lei che Claudia, che non gli avevano confermato il lavoro di gommista perché il capomeccanico era fallito, Claudia capì di averlo perso. Lui tuttavia giurò che avrebbe chiesto dei soldi ai genitori per darle almeno mille euro subito, per le prime spese di Serena, la loro figlia che aveva appena tre mesi. Mille euro per cominciare, aveva detto, poi gliene avrebbe dati degli altri, ma per favore che non mettesse in mezzo avvocati, tanto sarebbe stato inutile. E per lei anche dispendioso.

Di fronte a questo Claudia capì che si era messa con l'uomo sbagliato e, siccome era una di poche parole e fredda di sentimenti, decise di metterci una pietra sopra e passare ad altro.

La prima cosa che fece fu di smettere di andare all'Università. Peccato perché aveva fatto dodici esami, ma si rendeva conto che aveva necessità di soldi per crescere la bambina. Il padre di Claudia era morto da poco e dunque i soldi che finora le aveva dati la sua famiglia erano venuti a mancare. C'erano i mille euro dell'ex convivente, una somma che almeno le permetteva di crescere bene Serena per un po' di mesi. Ma, in quanto a lei, non potendo più contare sui genitori, doveva smettere di studiare e trovare un impiego remunerato.

Qualsiasi, purchè non fosse disonesto.

Era una donna ben piazzata, forte, pareva disinvolta ma in realtà era molto timida, chiusa in se stessa, ora anche di più dopo che la vita le aveva dato le prime mazzate. Era in realtà una bella donna, con un bel viso e dei lunghi capelli scuri, occhi verdi e seno abbondante, una che non di rado i maschi si giravano a guardare.

C'erano stati un paio di pretendenti, che l'avevano portata a cena, uno, e l'altro in gita per un fine settimana a Capri, e lei per la prima volta aveva lasciato Serena alla madre. Ma il pallone della bella gita in un bel posto si era sgonfiato quando questo pretendente, che era un uomo di quarantacinque anni, separato, capì che, se andava oltre, si sarebbe dovuto accollare le spese per mantenere sia la madre, che in quel momento non lavorava, sia la figlia. Era un geometra, case se ne costruivano sempre meno per la crisi del mercato immobiliare, per cui, essendo uno

pratico, quando era ancora in tempo, cioè prima che si innamorasse di Claudia, aveva preferito, sia pure con garbo, scaricarla.

E così lei s'era ritrovata ancora una volta sola, in un piccolo appartamento e con seicento euro al mese che le avrebbe dato un bar del paese se lei avesse accettato l'offerta di lavoro. Che di buono aveva una cosa sola, era un *part-time* e quindi le consentiva di stare con sua figlia il minimo indispensabile per essere lei, e non la madre, a educarla.

Quindi: laurea tramontata, nessun compagno, la madre che le dava una mano con la bambina e un modesto stipendio per mantenere la figlia. I mille euro dell'ex-compagno erano finiti da un pezzo, lei aveva provato a battere cassa, ma il padre di sua figlia si era già messo con un'altra e fece capire che da lui ben poco avrebbe ricavato. Sì, magari cinquecento o mille euro ogni tanto, ma un "ogni tanto" che suonava come fosse una volta l'anno, massimo due. Claudia pensava: avrà pur voglia di vedere sua figlia ...ma *Ciro* questa voglia la manifestava davvero poco, anche perché aveva capito che, ogni volta che lui proponeva di incontrare *Serena* per prendere insieme un gelato, con la madre o senza, oppure quando diceva a Claudia, Dammi la bimba per due giorni, così capisce che ha anche un padre, ebbene ad ogni incontro, Claudia, non certo perché fosse profittatrice o avida, ma per un reale bisogno, gli chiedeva dei soldi.

Faceva dunque la barista in un bar che stava davanti a una pompa di benzina e l'unica persona rispettosa gentile disinteressata che aveva trovato era l'aiuto benzinaio, il figlio del padrone, *Luigi*, che

spesso, quando era in pausa, si fermava a parlare con lei. Era anche un tipo niente male, combinazione occhi verdi anche lui, capelli lunghi, di media statura, educato. Ma non poteva, e probabilmente neanche lo voleva, essere un pretendente, perché aveva dieci anni meno di lei.

Con la madre Annunziata, che quando le apriva la porta di casa portava ancora negli occhi il dolore per la morte del marito, Claudia aveva un buon dialogo. Le affidava la bambina le rare volte che faceva un'uscita di piacere. Sapeva che la madre la copriva se magari una volta la nipotina usciva prima dall'asilo e lei era impegnata per uno straordinario al bar. Il locale era giusto all'inizio del paese, che si chiamava Agropoli ed era sul mare, grande vantaggio perché così Claudia e sua figlia non avevano bisogno di organizzare e pagare le vacanze. Semplicemente andavano o nella spiaggia libera se era un periodo di pochi soldi oppure in uno stabilimento se a Claudia capitava di avere qualcosa da spendere o se c'era un amico, più di rado un pretendente, pronto a pagare per affittare lettini ed ombrellone.

Serena aveva tre anni quando la madre conobbe un dottore, uno ben più grande di lei, aveva sessant'anni. E conobbe in contemporanea un suo coetaneo, che andava quindi per i quaranta e faceva il fisioterapista. Il dottore le propose di lavorare con lui, andando a incontrare i medici di base e dando loro degli opuscoli che avrebbero dovuto convincerli a mandare pazienti da operare. Ma era un lavoro un po' fumoso, perché non riceveva un fisso, bensì una percentuale sulle visite che, per merito suo, questo dottore avrebbe fatto. Dopo uno-due mesi capì che non era cosa per lei: molto lavoro e pochi soldi.

L'altro invece, Roberto, quello che aveva solo due anni più di lei, era un tipo che a vederlo sarebbe passato del tutto inosservato. Non era nè alto, né atletico (come il suo primo compagno-quasi marito napoletano, il padre di Claudia) parlava poco, aveva un casco di capelli color castano chiaro sempre in disordine, tanto che spesso si faceva la coda. Ma era uno, come si dice, bello dentro. Se si scioglieva, se entrava in confidenza, allora parlava un po' di più (mai troppo comunque), era molto pragmatico, nulla lo spaventava, qualsiasi progetto, anche se in apparenza perdente, lui riusciva a rovesciarlo e farlo diventare realizzabile. Era bassino, tutto muscoli e nervi e faceva di mestiere il fisioterapista. Ma un po' particolare ... perché sapeva fare, e anche molto bene, i massaggi. Ne faceva uno di sua invenzione che chiamava massaggio olistico.

E poi, soprattutto, faceva anche corsi di yoga, un qualcosa su cui Claudia aveva delle idee molto vaghe. Però, dopo aver prima assistito e poi preso parte a delle sedute, capì perché lui, qualsiasi cosa gli succedesse intorno, riusciva a mantenersi sempre calmo. E questa, soprattutto al sud, era una cosa rara. Che fosse bravo a massaggiare, Serena lo capì presto perché una volta fu bloccata da una specie di sciatica e lui riuscì a rimetterla in piedi e levarle i dolori in un'ora.

Una volta aveva, per scherzo e davanti alla mamma, fatto un massaggio a Serena, per venti minuti, così, perchè lei era curiosa e glielo aveva chiesto. Alla fine la bambina, spontaneamente, lo aveva abbracciato e gli aveva dato un grosso bacio. Claudia fu contenta di questo, capì che a Roberto piacevano i bambini, che era un tipo di poche parole e molti fatti, che era, al contrario di

Ciro, il padre di Serena, molto riflessivo e concreto. Se lui pensava che una cosa poteva essere fatta, anche una cosa difficile, diceva, Questo si può fare, e immancabilmente lo faceva.

Più passava il tempo, più Claudia e Roberto si frequentavano, con reale piacere. Lui la portò in qualche ben posto, come alle rovine di Velia, non lontane e, ancora più vicino, a Paestum, a vedere dei colossali templi e un magnifico museo. Anche in questo si distingueva da Ciro, per Claudia l'uomo del passato, perché aveva maggiore cultura e leggeva libri impegnativi. Eppure non disdegnava a volte di andare nel pezzetto di terra di Claudia a badare alle pecore e alle capre. Finché si misero insieme.

Serena andava per i quattro anni, il suo padre naturale latitava sempre più, ma lei ora era contenta perché in casa una figura paterna ce l'aveva, ed era Roberto. Il quale un giorno regalò a Claudia un bell'anello, anche costoso, e divennero ufficialmente fidanzati. Dopo qualche mese lui andò a vivere con lei e con la bambina e dopo qualche mese ancora Claudia scoprì di essere incinta. All'inizio non la prese bene, fu tentata di abortire, ma poi, conti alla mano, Roberto le dimostrò che ce l'avrebbero fatta.

Presentò anche alla compagna un suo amico che aveva a Agropoli una piccola fabbrica di materassi con una *show room* nel centro del paese. Claudia nel frattempo aveva lavorato tutta una stagione in uno stabilimento balneare di Ascea, un piccolo villaggio-vacanze, dove lei faceva come al solito la barista. L'amico di Roberto le propose di fare la rappresentante. Le disse che il suo bell'aspetto l'avrebbe favorita.

Le diede un po' di nomi di clienti a cui vendere un nuovo tipo di materasso che potevano permutare con quello vecchio versando una piccola differenza, finchè dopo due mesi Claudia riuscì a vendere i suoi primi due materassi. Era molto contenta e la sera fece l'amore con Roberto in modo più convinto del solito.

Ai primi di OTTOBRE, nacque Azzurra, una bellissima bambina bionda. Assomigliava al padre e lui era contento perché voleva una Bilancia. Il mese dopo Roberto e Claudia si sposarono. Fu un bel matrimonio, civile e senza fronzoli. Invitati, gli amici più intimi che, in allegria, pranzarono davanti al mare.

# NOVEMBRE

Il cimitero di Firenze si chiama Trespiano e si raggiunge con la via Bolognese, la stessa che porta da Firenze a Bologna attraverso il passo delle Futa ed era molto trafficata prima che costruissero l'autostrada.

Quando ero al ginnasio abitavo proprio sulla Bolognese, tre chilometri prima del cimitero. Era un posto magnifico, fra le colline che degradavano da una parte verso il Mugello e dall'altra verso Firenze.

Ebbene, il 2 NOVEMBRE, giorno dei Morti, i fiorentini venivano dalle nostre parti, a pregare per i loro cari defunti. C'era una tale quantità di gente che, lo ricordo come fosse oggi, a malapena riuscivamo a uscire dal portone di casa, perché le macchine parcheggiate ostruivano il passaggio. Sì, c'era una fila di macchine lunga tre chilometri!

La nostra casa era dunque in mezzo al verde e dava su una stradina chiamata Via Viuccia. Fino al nostro portone era asfaltata, poi proseguiva sterrata in discesa, fra gli ulivi. Abitavo con i genitori e con le mie sorelle gemelle, che avevano cinque anni meno di me, dunque io 14 e loro 9. Troppa differenza d'età. A quell'epoca loro facevano ancora giochi da bambine, le bambole e così via. Io scoprivo la sessualità. Frequentavo un

Collegio di Barnabiti, dove studiava l'aristocrazia di Firenze. Barnabiti da San Barnaba, uno dei primi cristiani, amico di San Paolo, col quale, da Damasco, andò a convertire i pagani nella vicina isola di Cipro.

Tra i convittori, cioè i ragazzi che mangiavano e dormivano lì, ovvero, come si dice, erano stati "messi in collegio" in genere perchè scavezzacolli, c'era gente col cognome famoso. Figli di ricchi, provenienti da altre città. Per esempio uno era figlio di un armatore di Livorno. Un altro era figlio di un direttore di giornale di Roma. Per cui gli alunni di questo Ginnasio-Liceo, che si chiamava "Alla Querce", erano o ricchi o trasgressivi figli di ricchi. Io non ero ricco né trasgressivo. Perché andavo a scuola lì allora? Perché tra i professori c'era mia madre, che insegnava Storia e Filosofia, e a lei permettevano di pagare solo metà della mia retta, un supersconto.

Dopo tanti anni, i miei genitori sono tornati a stare da quelle parti, intendo dire verso la Bolognese e Via Viuccia, perché sono sepolti nel cimitero di Trespiano. Per cui ogni tanto vado lì a trovarli. Hanno una lapide senza cognome, sepoltura *casual*, un'idea di mia sorella, che abita ancora a Firenze e si è occupata del funerale e della tomba. C'è scritto soltanto LILIANA E CARLO e c'è una foto in bianco e nero di loro due da giovani. Una bella foto. Sono magri e sorridono. Erano i primi anni cinquanta, poco dopo la guerra, tutti erano magri in Italia. Come adesso i somali o gli etiopi.

A Trespiano, nel piazzale del cimitero, faceva la fioraia una signora che abitava poco distante. Ogni mattina camminava trecento metri in salita, a piedi perché aveva quarant'anni e

cuore e polmoni a posto. Si chiamava Matilde ed era ancora bella coi capelli biondi sciolti che le cadevano sulle spalle, carnagione chiara, le guance rosa, occhi tra il verde, il giallo e il marrone, a seconda della luce, labbra sottili e un naso perfetto. Così perfetto che spesso le chiedevano se glielo avesse rifatto un chirurgo estetico.

Da giovane le dicevano che assomigliava alla Venere di Botticelli. Glielo dicevano così spesso che, a poco più di vent'anni, decise di andare agli Uffizi per vedere il famoso quadro e controllare se lei davvero somigliava alla dea che esce dal mare. Quando se lo ritrovò davanti le pareva di sì, infatti. Ma la sicurezza le venne quando un giovane sui trenta, anche lui visitatore del museo, le chiese, Signorina, posso dirle una cosa? Matilde lo guardò con aria interrogativa, un po' incerta perché era una ragazza timida, e lui continuò, Sa che lei assomiglia alla Venere? Le assomiglia in un modo pazzesco. E lei, facendosi coraggio perché non le piaceva parlare agli sconosciuti, rispose, Sì, ora mi accorgo che è vero e le confesso che sono venuta qui oggi per controllare, perché me l'hanno detto in molti.

Il giovane restò fermo a pensare. Quella ragazza gli piaceva e doveva subito trovare il modo per tenerla lì. Pochi secondi e l'avrebbe persa per sempre.

Ma, inaspettatamente, lei stessa si sorprese, fu Matilde a parlare. Chiese al giovane, Mi dica il suo parere... è più bella la Venere o la Primavera?

Io credo che siano entrambe belle, rispose lui, e si assomigliano anche. E lei signorina sa perché?

No, me lo dica lei.

Perché Botticelli si ispirò alla stessa modella.

Non ci credo, disse Matilde, e poi restò sorpresa perché era stata un po' strafottente e non era sua abitudine esserlo.

Guardi signorina, glielo dico perché me ne intendo. Faccio il pittore e so perfettamente che si possono fare due ritratti somiglianti ma non identici, partendo dallo stesso modello. O, come in questo caso, modella.

Quindi lei dipinge persone, non paesaggi? gli chiese Matilde, Dipingo entrambe le cose, rispose lui, perché sullo sfondo di un ritratto metto sempre un paesaggio.

Ma allora dipinge solo all'aperto? E se piove? gli chiese lei.

Il giovane si mise a ridere e rispose, Ma no! posso dipingere la persona e il paesaggio in due momenti diversi, ovviamente.

Matilde capì che aveva detto una sciocchezza e diventò rossa in faccia. Già le sue guance erano rosa, in più con quel rossore da imbarazzo, si rese conto che la sua faccia andava in fiamme, se la sentiva calda.

Allora, per la vergogna, se la coprì con le mani. E non per un attimo, il rossore sapeva non sarebbe scomparso subito. Restò così ferma, in piedi, con le mani sul viso. Finché sentì un tocco delicato, che allontanava una mano dall'altra. Aprì gli occhi, che stava tenendo chiusi, e vide che era il giovane a toccarla. Anziché arretrare e meravigliarsi, anziché rimproverarlo, lo lasciò fare, tanto che le mani di lei rimasero in quelle di lui per qualche secondo.

Intanto lo guardava. Era più alto di lei, bruno, naso prominente, bocca dischiusa e la pelle un po' scura, come se fosse abbronzato.

Barba non rasata, di due o tre giorni. Aveva un giubbotto di pelle e una camicia bianca sbottonata in alto.

Io mi chiamo Vanni, le disse, ti va di fare una passeggiata sul Lungarno fino a Ponte Vecchio?

Sì, volentieri, rispose lei, anche se la visita agli Uffizi non l'aveva certo finita. Tanto il quadro che mi interessava l'ho visto, aggiunse.

Mentre scendevano la scalinata che portava all'uscita, Vanni le chiese, Ti andrebbe di fare da modella per me?

Lei non rispose, qualcosa dentro la tratteneva dal dire di sì. In fondo quest'uomo l'ho appena conosciuto, pensò, non è prudente che vada da lui, che stia da sola con lui.

Come se le leggesse nel pensiero, Vanni le disse, per rassicurarla, Guarda che puoi anche non venire sola sai? Puoi portare un'amica. O un amico, se vuoi. Non più di una persona però... lo spazio è un po' ristretto.

Matilde si sentì più sollevata. Allora sì, certo che vengo. Voglio proprio vedere se sei bravo. Sono curiosa.

Il resto fu conversazione leggera. E non parlarono neanche tanto. Si guardavano intorno. Di cose belle da vedere ce n'erano, soprattutto quando arrivarono al parapetto sul'Arno. Benchè lo avessero visto e rivisto chissà quante volte, Ponte Vecchio era affascinante, coi suoi negozietti di orefici sospesi sul fiume. E da quanti anni era lì!... Per fortuna i tedeschi in fuga da Firenze alla fine della seconda guerra mondiale non lo avevano fatto saltare in aria con gli altri ponti, per impedire agli americani di inseguirli. Forse perché non era abbastanza largo da lasciar passare i carri armati o forse per rispetto dell'arte, chissà. In

fondo, ritirando ai, avevano risparmiato anche i monumenti di Parigi. Camminarono sul ponte parlando, ma, prima che finisse, Vanni la fermò, la prese sottobraccio e la fece entrare nell'ultimo dei negozietti dicendo:

Ti voglio fare un regalo.

No, no! Assolutamente no. Non voglio che spendi soldi per me, mi hai appena conosciuta, protestò Matilde.

E' per questo che ti voglio fare un regalo adesso, le disse Vanni sorridendo, magari poi mi diventi antipatica... perciò meglio subito.

Matilde era un po' confusa, ma anche incuriosita, comunque contenta e si lasciò condurre dentro. Quando uscirono aveva due orecchini. Li aveva provati e le piaceva molto come le stavano.

Ma ora dovrei farti un regalo io! disse a Vanni.

Tu il regalo già me lo fai venendo a posare gratis per me. Guarda che le modelle professioniste si fanno pagare. E se posano nude si fanno pagare il doppio.

Beh, fece lei, io certo non poserò nuda....

Lo so, lo so. Infatti neanche te lo chiedo. E poi quello che mi interessa è la tua faccia, non il tuo corpo.

Si fecero un giro nei giardini di Boboli, entrando da Palazzo Pitti, e chiacchierarono per un bel po'. Ma all'improvviso lui guardò l'orologio e disse:

Accidenti, ho un impegno a mezz'ora da qua fra dieci minuti.

Devo proprio lasciarti. Anzi, devo correre via. Ci vediamo domani a quest'ora davanti agli Uffizi, tanto io abito lì vicino.

Caspita, pensò Matilde, se abita in Piazza della Signoria

dev'essere ricco.. Ma erano agli sgoccioli, lui le diede un veloce bacio sulla guancia e se ne andò di corsa.

L'indomani Matilde, all'ora convenuta, arrivò davanti a Palazzo Vecchio e si guardò intorno. Di Vanni nessuna traccia. Fece allora qualche metro in avanti e si piazzò proprio davanti alla fila di gente che stava entrando agli Uffizi. Molti erano orientali. Faceva freddo e quasi tutti portavano il cappotto. Dieci minuti: niente. Venti minuti: niente. Dopo mezz'ora Vanni non era arrivato. Lei era sempre più mogia e delusa. Aspettò altri cinque minuti e poi pensò: Non viene, tanto vale che me ne vada. Si voltò verso la piazza, passò davanti alla loggia del Perseo e poi andò oltre, verso la stazione. Si sentiva molto triste, le veniva da piangere. Non tanto perché non avrebbe più fatto la modella..ma perché si sentiva presa in giro.

Ad un qualcuno le toccò una spalla e una voce a lei nota le disse, Ma che fai Matilde, vai alla stazione, parti? E per dove?

Vanni, sei tu? Mi fai prendere un colpo..no che non parto, però me ne sono andata, tu non venivi...

Vanni la prese allegro a braccetto e le fece fare dietro-front, poi le disse, Ma sei venuta da sola? Allora non hai paura che ti mangi...

Veramente, fece lei, avevo coinvolto una mia amica, ma all'ultimo momento ha disdetto. Vuoi che rimandiamo a domani?

Ma..., disse Vanni guardandola fissa negli occhi, è perché non ti fidi?

Beh..sai..fece lei, in fondo ti ho conosciuto solo ieri..

Guarda che non sono mica il Mostro di Firenze. E poi, se preferisci non venire da sola, oggi ce ne andiamo a un cinema o ci sediamo

al caffè in piazza della Signoria e ci prendiamo un gelato. Conosci Tiziano Terzani?

Sì, certo, come no, il giornalista...

Ecco, brava, lui. In un suo libro descrive la sua infanzia. Veniva da una famiglia povera e vivevano appena fuori Firenze. Non avevano soldi da spendere. Però la domenica volevano fare qualcosa di diverso. Allora venivano a Piazza della Signoria..sai dal lato dove ci sono due caffè eleganti, uno a fianco all'altro?..

Sì, sì, ho capito quali.

Ecco, quelli..e Vanni indicò, erano già quasi arrivati. Vedi che ci sono quei grandi vasi con le piante che quasi nascondono i tavoli?

Sì, fece lei, e allora?..

Pensa, loro si acquattavano, tanti quanti erano, genitori e credo quattro figli e guardavano.

Guardavano cosa?...

Il divertimento per loro era vedere i ricchi che mangiavano il gelato. Figurati. Stavano mezz'ora, un'ora...e poi tornavano a casa loro in campagna.

Toccò a loro adesso sedersi al caffè, sotto una stufa che li scaldava. Matilde sentiva un po' di rimorso dopo la storia che aveva appena sentito. Per questo prese un gelato piccolo. Vanni invece non prese un gelato, ma una enorme fetta di torta Sacher, che fece assaggiare alla ragazza.

Poi le disse, Andiamo, Venere di Botticelli, vieni nel mio studio che ti faccio il ritratto. Stai tranquilla, non ti mangio".

Lo studio di Vanni era proprio lì vicino.

Beato lui! Pensò Matilde, guarda dove abita.

Io sto in cima, nella mansarda, le disse. Ci sono da fare un po' di

scale. Ma..*per aspera ad astra*.. vedrai che ti piacerà. Da lassù c'è una magnifica vista.

Era vero. Matilde restò incantata. Non aveva mai visto in quel modo il Palazzo della Signoria, il Davide di Donatello (sapeva che era una copia, ma era comunque bello). Il Nettuno, detto il Biancone. La fila dei visitatori degli Uffizi sembrava una fila di formiche. E poi l'Arno, coi suoi ponti.

Vanni non perse tempo. La fece mettere in posa varie volte, sempre controllando in che modo e con quanta intensità la luce la illuminasse, lasciando al buio gli oggetti intorno.

Le disse, Ora per favore stai ferma ferma, tra poco ti farò riposare.

E poi cominciò. Era novembre, presto la luce se ne sarebbe andata. Doveva lavorare svelto.

**DICEMBRE**

Il mese di Natale e Capodanno.

Quando fisso l'ultima seduta chirurgica di dicembre la devo mettere sempre prima del 10, altrimenti i pazienti non vengono a operarsi. Perché? Ma perché entro Natale DEVONO essere guariti dalle ferite, DEVONO aver finito la convalescenza. Perché a casa c'è da fare l'albero e magari anche il presepe. Poi c'è da comprare la roba da mangiare, ravioli, pesce, cotechino, lenticchie, panettone, torrone, e poi poterla mangiare, senza le restrizioni dovute a ferite non cicatrizzate o a dolori di pancia. Infine c'è da partecipare al veglione di Capodanno e certo non si può ballare coi punti di sutura addosso. Oppure, approfittando dei giorni di vacanza, c'è da fare un viaggio, magari lungo, magari all'estero e nessuno vuole sentirsi male in aereo o in albergo o in nave se fa una crociera ai Caraibi.

E così, dal 10-15 dicembre a dopo l'Epifania, e si parla di almeno tre settimane, il chirurgo è costretto a un riposo forzato. E, se il chirurgo sono io, sarà un riposo fastidioso, perché quando non lavoro mi annoio e anche perché, se uno si azzarda ad uscire, Roma, nei giorni che precedono il Natale, è strapiena di macchine, di moto e di gente che va in giro a comprare i regali e poi ci sono gli stranieri in visita per le strade, davanti ai monumenti, nei musei, magari con paura che *Al Qaida* o chi altro faccia un attentato lasciandosi esplodere in mezzo alla folla. Ecco cosa sono le feste di Natale a Roma: una bolgia, un bubbone che si gonfia, si gonfia...fino a esplodere dopo capodanno. Allora, per qualche giorno, le strade le piazze i viali i vicoli e il raccordo

anulare quasi si svuotano, come se tutta la massa di gente e di macchine e di moto che prima li riempiva fossero di colpo scomparse. O perché la gente è partita per qualche viaggio. O perché si è rintanata nella antica casa di famiglia, in Abruzzo o non so dove. O semplicemente perché, stanca di mangiare e di regali e di auguri da fare e da ricevere, giace in casa, in poltrona o a letto in attesa che parta il nuovo anno.

La cosa triste di questo *bailamme*, di questo casino, di questo scambio-di-auguri-al-cellulare, oddio-mi-sono-dimenticato-di-farli a-tizio-che-poi-mi-poteva-essere-utile-per-quel-concorso oppure a sempronio-che-me-li-fa-sempre-lui-per-primò, di questo magna-magna e dello scambio-di-regali che poi sta-cosa-già-ce-l'avevo-e-perciò-la-devo-riciclare e quest'altra non-mi-piace oppure non-mi-serve o quest'altra ancora è-un-regalo-ben-modesto-rispetto-a-quello-che-gli-ho-fatto-io....l a cosa triste dicevo è che l'aspetto spirituale del Natale, cioè il fatto che 2020 anni fa sia nato un superuomo come Gesù che ha detto che ci dobbiamo volere bene ed essere generosi e non criticare il prossimo e non meditare vendette, tutto questo passa in secondo o in terzo piano di fronte al consumismo imperante.

Ma per fortuna ci sono anche le cose belle, le cose romantiche, le cose tenere, come l'amore sbocciato al calare della sera tra Vanni e Matilde, che è nato con un bacio di quelli convinti e profondi che lei ha voluto dare a lui quando, dopo aver posato per quasi due ore non senza disagi perché se posi devi stare assolutamente ferma e non ti puoi riavviare i capelli o toccarti il naso che ti prude o distrarti guardando fuori dalla finestra.

Sì, un bacio appassionato nato dal fatto che, quando lei ha visto il

ritratto che lui le aveva appena finito di fare, lo ha trovato così bello, ma così bello, e gli era così grata che si sentiva in dovere di ricompensarlo e lo ha fatto così, andandogli incontro schivando il mazzo di pennelli che lui teneva in mano per non imbrattarsi il vestito e guardando la sua bocca che si stava preparando e stringendolo fra le braccia e respirando il suo profumo mischiato all'acre odore dei colori a olio e sapendo che lassù, in quella romantica mansarda, nessuno ma proprio nessuno avrebbe potuto disturbarli né per un minuto né per una notte intera.

Il mattino dopo Matilde si svegliò intirizzita e con un dolore alla schiena, perché aveva dormito (si fa per dire perché la maggior parte del tempo lo avevano passato amoreggiando) su un giaciglio improvvisato col freddo della notte di dicembre che entrava dalla finestra che non avevano chiuso. Aperti gli occhi, ebbe un senso di meraviglia e, mentre si chiedeva cosa ci stava facendo in quel posto e perché non era nel letto di casa sua, le tornò in mente la sequenza di sguardi, baci, intime carezze che si erano scambiati nella *garconniere* di un pittore conosciuto appena due giorni prima. Deformato dall'amore che provava per il suo pittore preferito, il giudizio di Matilde per il ritratto che le aveva dipinto Vanni fu che era un capolavoro, che aveva esattamente colto la sua espressione e il colore degli occhi e le labbra socchiuse e le guance vermiglie e il collo proteso ad ammirare la grande piazza che era sotto di lei.

Me lo regali? Aveva detto Matilde appena l'ebbe visto, quando ormai macchie di buio si erano sparse nella mansarda a preannunciare la notte.

Certo, è tuo! aveva subito risposto lui, ma, dopo il bacio, aveva

aggiunto, Però TU SEI MIA! e l'aveva lentamente distesa sul letto, che a lei parve una tela, un quadro da dipingere coi loro corpi, con la cornice fatta dal cielo trapuntato di stelle, dalla sommità di Palazzo Vecchio, dalla corrente dell'Arno. Tutto si mischiava intorno a loro, che si stavano liberando, uno ad uno, dai desideri che entrambi avevano provato, senza dirselo, mentre Vanni la dipingeva. Voglia di guardarsi mentre faceva gli occhi, di accarezzarsi mentre faceva le guance e il collo, di baciarsi mentre dipingeva la bocca.

Si svegliò anche lui e muovendosi, per poco non la fece cadere dal letto. Si sorrisero e si diedero il bacio del buongiorno. Vanni chiuse la finestra perché faceva veramente freddo, accese una stufetta che mano a mano li riscaldava. Rimasero entrambi sotto le coperte finché il tepore non li avvolse, ma, prima di alzarsi, si accarezzarono e poi si ripresero come avevano fatto la sera prima e durante la notte. Stavolta senza furore ma con dolcezza.

Giù nella piazza il formicolio della gente li avvertì che era domenica e che si erano aggiunti i fiorentini alla massa di turisti che ammiravano tutto ciò che di bello era in piazza della Signoria. Avevano voglia di una bella colazione e risero quando scoprirono che entrambi volevano andare nello stesso caffè dove il giorno prima avevano fatto merenda. Andarono nel piccolo bagno della mansarda, dove si fecero una doccia bollente come antidoto al freddo di dicembre. Matilde si aggiustò gli orecchini che si erano spostati durante le battaglie di Venere e si rimise addosso i vestiti che aveva il giorno prima. Vanni invece si cambiò. Non più il giubbotto ma un cappotto vero e proprio, perché faceva veramente freddo e forse avrebbero fatto colazione all'aperto,

sia pure protetti dalle stufe posizionate fra i tavolini del loro caffè.

Dimmi la verità... tu sapevi che sarebbe finita così, fece Matilde a Vanni, e poi, Guarda che io non sono una da una notte e via.... Niente affatto, ti assicuro, mentì lui. Dico davvero. O per lo meno, non era certo premeditato. Tant'è vero che, se ti ricordi, ti avevo detto di farti accompagnare.

Sì, sì, accompagnare... intanto mi hai portato nella tana del lupo, disse lei sorridendo maliziosa.

Allora sai cosa? Anch'io potrei dire che sei venuta DA SOLA perché avevi già una mezza idea di farlo. Sarà vero che la tua amica ti ha dato buca?

Quanto sei antipatico, rispose lei, per chi mi prendi? Non sono mica il tipo da una-botta-e-via, è la prima volta che mi capita, sai! Ma certo, ti credo, si capisce che sei una ragazza timida, disse Vanni per darle ragione e tranquillizzarla, e intanto pensava, Ma guarda come sono le donne... già mi fa capire che non può finire qui.

Però in realtà era contento, di sicuro non voleva chiudere così il discorso, di certo voleva rivederla. Quante volte non lo sapeva, un po' era vero che lui si stufava e non era tipo da lunghe storie, che non era certo la prima volta che rimediava col sistema del ritratto... ma quella ragazza aveva qualcosa di speciale, era insieme incerta e sicura, timida e sfrontata. Doveva studiarla meglio e l'avrebbe fatto.

Quanti anni hai? chiese Vanni a Matilde dopo che si furono seduti alla stesso tavolo del giorno prima.

Ventiquattro, rispose lei.

E tu, invece?

Io trenta, e cosa fai? Studi?Lavori?

Aiuto mia madre nel nostro negozio di fiori a Trespiano, nel piazzale dove c'è il cimitero.

E ti piace? Le domandò il pittore.

Beh..tutto sommato sì, ma farlo *full time* no, mi annoia.

E che altro potresti fare? Le chiese Vanni.

Guarda, mi piacerebbe fare l'attrice di teatro, infatti lavoro in una piccola compagnia di teatro dialettale. Piccola ma importante, perché lì hanno imparato Benigni, Ceccherini, Pieraccioni e altri.

Ah, bello però, le disse Vanni, ma hai già recitato in un teatro vero?

Una volta, sì, alla Pergola, per uno spettacolo di beneficenza. E mi è piaciuto molto. Avevo anche una parte abbastanza importante, stavo in scena quasi un'oretta.

Il teatro...fece il pittore mentre cominciava a mangiare un cornetto alla marmellata... mi piace andarci, ma non a vedere cose noiose, quelle mi fanno addormentare. Una volta ho fatto un abbonamento a teatro, per tutta una stagione, erano otto spettacoli, andavo con la mia ragazza dell'epoca..beh, sai cosa? Mi addormentavo quasi sempre, anche perché in quel periodo vendevo pochissimi quadri e facevo il cameriere in un ristorante, un lavoro faticoso.

Ma dai, veramente? Proprio dormivi? gli chiese Matilde.

Dormivo sì! addirittura a volte sognavo...meno male che avevamo i posti in fondo alla sala, altrimenti mi avrebbero visto anche gli attori. Mi piacciono le commedie divertenti, per

esempio mi ha fatto morire dal ridere l'ultima di Vincenzo Salemme, c'era un attore napoletano che faceva il finto indiano e quando diceva sì, scuoteva la testa come per dire no. E poi mi piacciono gli spettacoli musicali come *Jesus Christ Superstar*, quello guarda, me lo rivedrei un'altra volta, purchè la parte di Gesù la faccia ancora Ted Neely, quello che l'ha fatta nel film di trent'anni fa. Solo che adesso ha superato i settanta.. Beh, d'altra parte, osservò Matilde, se pensi che Micky Jagger ha settantatre anni! Eppure guarda come si muove sul palcoscenico! Sì, è vero, replicò Vanni, ma tu lo sai come passa le giornate? Fa ginnastica, sta a dieta, una volta, mi ricordo, ho visto in TV un giornalista che gli chiedeva, e stiamo parlando di un Mick Jagger trentenne, quando noi non eravamo ancora nati, insomma.. gli chiese, ma lei, a sessanta o a settanta anni, pensa di poter ancora fare questo tipo di spettacolo sul palcoscenico? E sai lui cosa rispose? No, fece Matilde. Disse, *yes, easily*, cioè FACILE DI SÌ'.  
Ti rendi conto?  
Io credo, disse allora la ragazza che stava prendendo un the con dei biscotti, che la musica allunghi la vita, pensa ai jazzisti di colore, che ancora suonano a settant'anni. Oppure, non so se hai visto *Buena vista social club*, gente come Compay Segundo o Ruben Gonzales, i due musicisti cubani, sai, chitarrista e pianista. Beh, ma quelli sono morti, obiettò Vanni.  
Sì, fece Matilde, ma sono morti da poco e avevano tutt'e due più di ottant'anni quando ancora andavano in *tournee*, io me li ricordo, li ho sentiti suonare a Villa Ada, all'Estate Romana, pochi anni fa.

La colazione era finita, il freddo no, anzi era più intenso perché il sole era coperto dalle nuvole.

Mmhh, aria di neve, disse il pittore, beh, quale occasione migliore per farsi un riposino al caldo della mia mansarda. Ho lasciato apposta la stufetta accesa.

Va bene, rispose la ragazza, allora stavolta mi fai un ritratto nuda. Però mi devi pagare!

Va bene, ti pagherò in natura, le disse Vanni ridendo.

E si avviarono verso l'altro lato della piazza.